

## IL SITO ARCHEOLOGICO DELLA TANACCIA DI BRISIGHELLA

MONICA MIARI<sup>1</sup>, FIORELLA BESTETTI<sup>2</sup>, PAOLO BOCCUCCIA<sup>3</sup>

### Riassunto

La Tanaccia di Brisighella rappresenta un complesso archeologico di grande importanza per la ricostruzione del popolamento preistorico della regione. In questo contributo, dopo un breve *excursus* sulla storia degli studi e delle ricerche, vengono presi in esame alcuni lotti di materiali inediti provenienti sia dagli scavi archeologici compiuti dalla Soprintendenza negli anni 1955-1956 sia dai recuperi e dai sequestri eseguiti negli anni successivi. Il quadro che ne emerge consente di delineare con maggiore dettaglio la cronologia e la natura della frequentazione antropica della Tanaccia in età pre-protostorica. Si è potuto accertare, infatti, l'importanza della fase eneolitica, nonché la presenza significativa di materiali databili alle fasi piene e recenti dell'età del Bronzo. Pochi, ma significativi reperti, consentono infine di individuare una fase culturale di utilizzo della grotta nel corso della seconda età del Ferro.

**Parole chiave:** Tanaccia, archeologia, Eneolitico, età del Bronzo, età del Ferro.

### Abstract

*Tanaccia Cave (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Brisighella, Northern Italy), represents a key-archaeological site for the study of the prehistorical settlements in the Emilia-Romagna Region. After an overview of the previous investigations in this site, the paper deals with a series of unpublished archaeological materials, found during official archaeological research carried on in 1955-1956 by the Emilia-Romagna Region Authority for Archaeology or acquired from unofficial and illegal research. This analysis made possible a better understanding of the chronology and the uses of Tanaccia Cave during pre- and proto-historical times. In particular, it was possible to recognize an important phase dating back to the Copper Age, and the presence of significant materials dating back to the medium and the recent Bronze Ages. Moreover, on the basis of just a few, but significant, findings, a use of the cave during the recent Iron Age, linked to religious practices, is fully confirmed.*

**Keywords:** Tanaccia Cave, Archaeology, Copper Age, Bronze Age, Iron Age.

<sup>1</sup> Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna - monica.miari@beniculturali.it

<sup>2</sup> Collaboratore esterno della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna - fiobes@libero.it

<sup>3</sup> Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna - paolo.boccuccia@beniculturali.it

## Storia delle ricerche

La scoperta del giacimento archeologico della Tanaccia rappresenta una delle pagine più importanti e nel contempo più complesse, difficili e ancora da scrivere della storia della ricerca preistorica in Romagna<sup>4</sup>.

Il quadro complessivo è ampiamente noto (SCARANI 1962; FAROLFI 1976; MASSI PASI, MORICO 1997): la grotta venne frequentata assiduamente in un periodo di tempo compreso fra il pieno Eneolitico e l'antica età del Bronzo. Fondamentale per la storia degli studi è stata l'individuazione tra i materiali della grotta di alcuni degli elementi più caratteristici della *facies* di Asciano (PERONI 1971, pp. 141-172) nonché, sulla base della presenza di motivi ornamentali di tradizione campaniforme su forme vascolari che non sono più quelle tipiche del bicchiere a campana, della definizione dello "stile della Tanaccia" (BARFIELD 1977), caratteristica degli inizi dell'età del Bronzo della Romagna (BERMOND MONTANARI 1990; COCCHI 1998; PACCIARELLI 2009). L'utilizzo a scopo funerario risulta accertato nella fase iniziale del Bronzo Antico, sebbene non sia possibile escludere a priori l'esistenza di sepolture precedenti. I resti antropologici recuperati appartengono ad un massimo di 10-12 individui: tre calotte craniche, pertinenti a un bambino e due adulti giovani; cinque mandibole attribuite a due adulti e a tre giovani; numerose ossa del tronco e degli arti riferibili ad almeno quattro individui, in parte adulti; in tutti i casi in cui è stato possibile determinare il sesso, questo è risultato maschile (FACCHINI 1964).

Resa oggi visitabile, nel suo tratto più interno, grazie al suo inserimento nei circuiti di visita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, all'"antro" della grotta si accede attraverso quello che il suo scopritore, lo speleologo triestino Gio-

vanni Bertini Mornig, definì un «maestoso portale arcuato» (fig. 1): da qui si apre un primo ambiente sufficientemente ampio e naturalmente illuminato da costituire un naturale riparo. Da questo ambiente si dipartono, poi, piccoli anfratti, grotticelle secondarie e un lungo e articolato percorso ipogeo in cui «un torrente si è scavato l'alveo (...)», in fondo al quale «sgorga da sotto un masso, una sorgente perenne (...)» e «a poca distanza da questa piccola sorgente di acqua normale, poche decine di metri appena (...)» vi è «una piccola sorgente di acqua solforosa» (MORNIG 1995; decenni di studi hanno poi permesso una più puntuale ricostruzione dell'idrologia sotterranea della zona rispetto al quadro fornito da Mornig negli anni Cinquanta: vedi GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO, in questo stesso volume).

Dopo alcune ricerche svolte nel marzo del 1934 insieme al dott. Stefano Acquaviva di Faenza, le esplorazioni più importanti, cui partecipò anche il dott. Antonio Corbara di Castel Bolognese, si svolsero nel 1935 (MORNIG 1995; BENTINI 1995; CAVANI 2009). Di tali scoperte e del rinvenimento di materiale archeologico all'interno della grotta venne data dal Mornig immediata notizia in un articolo pubblicato sul "Corriere Padano" (27 maggio 1935).

La maggior parte dei reperti (BENTINI 2002, fig. 1) venne trovata in uno stretto cunicolo laterale, lungo circa otto metri, risparmiato dalle frane: al suo interno gli scopritori rinvennero tre tazze pressoché integre (FAROLFI 1976, fig. 4, 14-15, 18), due vasetti miniaturistici di cui uno probabilmente attribuibile all'età del Ferro (FAROLFI 1976, fig. 5, 2), tre fusaiole, diverse ossa di animali, di cui alcune lavorate ed una punta di freccia in selce (MORNIG 1995). Lo stesso anno il materiale venne depositato presso il Liceo "Torricelli" di Faenza ed esposto nella Saletta Speleologica del Museo di Scienze Naturali ("Raccolta Mor-

<sup>4</sup> Pur nella reciproca collaborazione nella stesura del testo, è di M. Miari il coordinamento generale dello studio e il paragrafo *Storia delle ricerche*; di F. Bestetti e M. Miari il paragrafo *I materiali al Nucleo Operativo di Ravenna: inediti dagli scavi Scarani e recupero Bettini*; di P. Boccuccia *I materiali a Palazzo Mazzolani di Faenza*. La parte conclusiva "La Tanaccia oltre la Tanaccia". Nuove ipotesi sulla frequentazione della grotta e prospettive di ricerca è condivisa tra gli autori. Si deve infine a Livia Bissi della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna il prezioso lavoro di riordino e sistemazione dei materiali degli scavi Scarani 1955-56 conservati a Ravenna.



Fig. 1 – La Tanaccia di Brisighella (foto P. Lucci).

nig-Bertini”), ove restarono fino al loro recente trasferimento presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza “Domenico Malmerendi”. Rimasero presso il Liceo solo pochi frammenti di pareti, tra cui uno pertinente ad un dolio o un’olla, che sono stati infine recuperati e ricoverati presso i magazzini della Soprintendenza a Palazzo Mazzolani di Faenza.

La partenza di Mornig per l’Africa (BENTINI 1995) e il sopraggiungere della Seconda guerra mondiale determinarono l’interruzione delle ricerche<sup>5</sup>. Fu solo nel 1948, infatti, che uno dei partecipanti alle prime esplorazioni, il dott. Corbara, diventato nel frattempo Ispettore Onorario alle Gallerie, sollecitò all’allora Soprintendente P.E. Arias la ripresa delle indagini nella grotta (Archivio SAR-ERO). Si deve altresì

a lui, nel 1949, la consegna al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza di una tazza integra (MIC 1935), proveniente dalla Tanaccia, ma purtroppo priva di indicazioni relative alle circostanze del rinvenimento. Il reperto (fig. 2) risulta comunque strettamente confrontabile con una tazza con ansa a gomito rinvenuta capovolta nel corso degli scavi Scarani (MASSI PASI, MORICO 1996, n. 5; MASSI PASI, MORICO 1997, fig. 3).

Le sollecitazioni di Corbara vennero raccolte negli anni ‘50: divenuto soprintendente il prof. Giorgio Monaco questi affidò a Renato Scarani il compito di dare avvio alle campagne di scavo. Come noto, esse si svolsero nel 1955 e nel 1956 (MANSUELLI, SCARANI 1961; SCARANI 1962), ma furono precedute da almeno un sopralluogo svol-

<sup>5</sup> Negli appunti di Bentini (Nota del 11/05/1985, Archivio Luciano Bentini, ora presso il Gruppo Speleologico Faentino, Faenza) si fa menzione anche a frammenti ceramici trovati da Riccardo Lanzoni (studioso già coinvolto nelle ricerche nella Tana del Re Tiberio) prima della Seconda guerra mondiale e da lui portati al Museo di Imola, attualmente non identificati.



Fig. 2 – Tanaccia di Brisighella: tazza carenata con ansa a gomito conservata presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, inv. 1935 (Donazione A. Corbara 1949, foto MIC).

to dallo stesso Scarani insieme a Corbara nel 1954: «In questa ultima località (podere Cavulla) si ha un notevole complesso di grotte e grotticelle di notevole interesse archeologico e naturalistico. Segnalo per ora la più vasta di dette cavità cioè quella che localmente viene denominata “Tanaccia”. In essa ho rinvenuto, con estrema facilità, una piccola quantità di materiale archeologico» (relazione del 2/11/1954; Archivio SAR-ERO).

Di un secondo sopralluogo con il Geom. Marcello Frattini riferisce direttamente il soprintendente Giorgio Monaco, con una nota del 25 aprile 1955: «Si sono ritrovati vari cocci di età del bronzo, sia all’interno di questo piano superiore (a sinistra, venendo dall’ingresso, e ad un’altezza di circa 60 cm. sul piano attuale dell’ambiente, e ancora in posto nel terreno), sia fluitati nel cunicolo al di sotto ove scorre la acqua proveniente dall’inghiottitoio superiore» (Archivio SAR-ERO).

Preceduta da un ulteriore sopralluogo di preparazione (11 giugno 1955), la prima campagna di scavi si svolse il 29 e 30 luglio. Ad essa vennero invitati ufficialmente a partecipare sia lo studioso Antonio Veggiani (probabilmente in virtù delle sue precedenti ricerche presso la Tana del Re Tiberio, sempre nella Vena del Gesso romagnola) sia Giovanni Mornig, convocato per tramite dell’allora proprietario del ter-

reno, il sig. Tommaso Liverzani ed accompagnato alla Tanaccia dal figlio di Liverzani, Andrea, allora studente in Scienze Geologiche (missive del 20, 24 e 25 luglio, Archivio SAR-ERO).

Dai diari di scavo conservati presso la Soprintendenza si apprende che il primo giorno erano presenti anche il sig. Roberto Bosi e Paola Monti, futura Ispettrice Onoraria. La mancata convocazione ufficiale del dott. Corbara provocò, invece, un grave incidente diplomatico che pesò sui successivi rapporti tra la Soprintendenza e Corbara e contribuì a determinare la sua rinuncia a ricoprire la carica di Ispettore Onorario alle Antichità.

Tornando alla campagna di scavo, tra il 29 e il 30 luglio furono aperte due trincee (figg. 3-4): la A, posizionata sulla destra della grotta, in prossimità dell’ingresso e di un grosso blocco di gesso e la B, in posizione maggiormente centrale.

Nella prima trincea si incontrarono presto e a modesta profondità resti ossei umani parzialmente sovrapposti e pertinenti ad

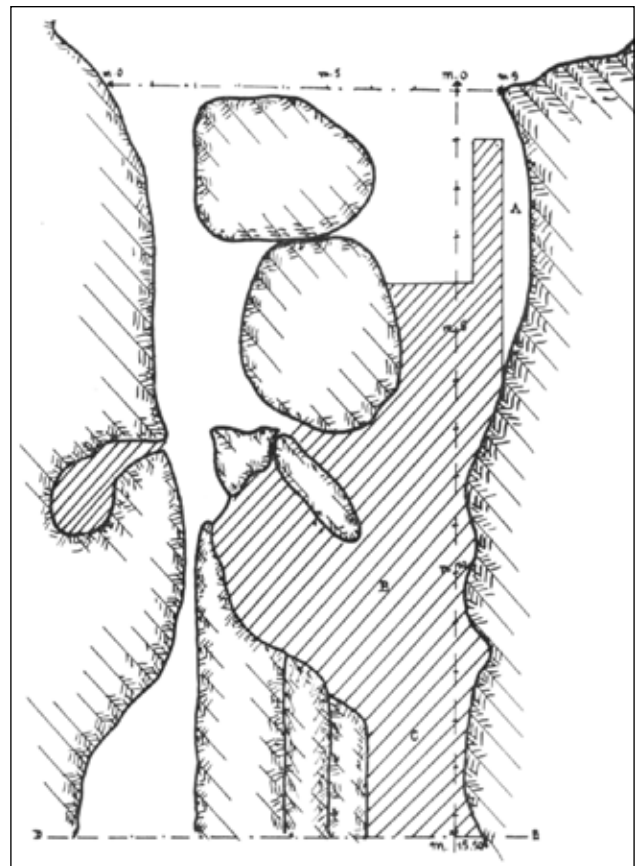


Fig. 3 – Tanaccia: posizionamento delle trincee indagate nelle campagne di scavo 1955-1956 (da SCARANI 1962).

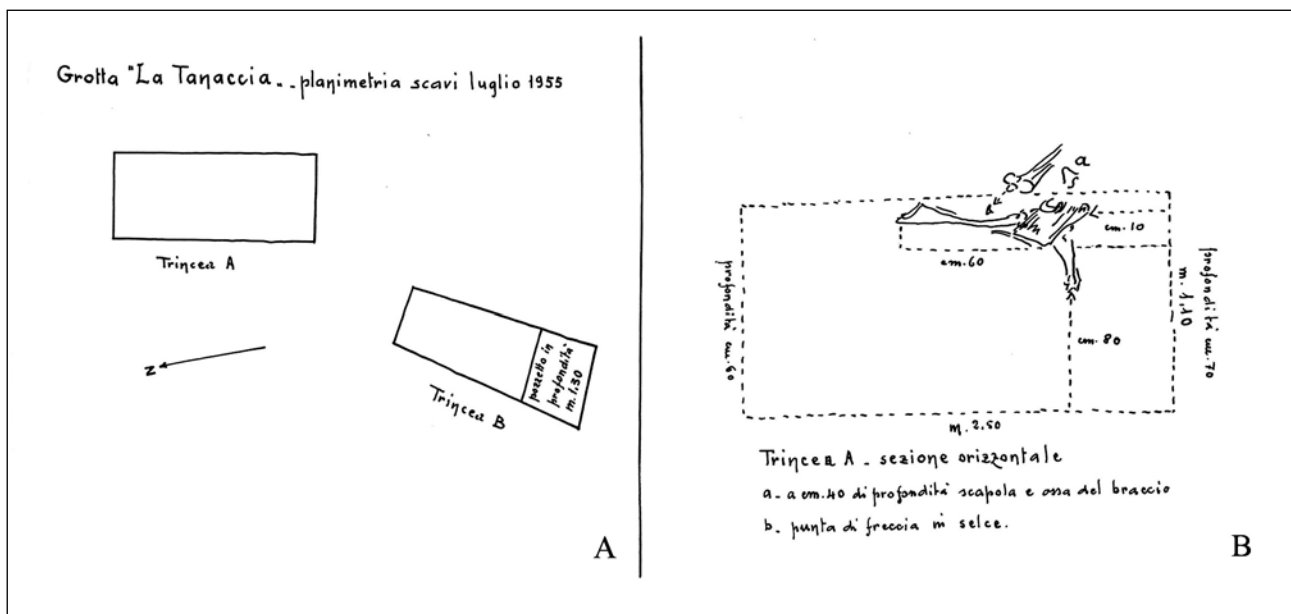


Fig. 4 – Tanaccia, scavi 1955. A: posizionamento delle trincee; B: schizzo planimetrico delle sepolture rinvenute nella trincea A (dis. P. Monti, Archivio SAR-ERO), delle quali è probabilmente nota anche una fotografia di scavo pubblicata da Mornig (MORNIG 1995, p. 27, fig. 6).

almeno due individui: una mandibola e parti di un femore a - 60 cm presso l'angolo sud-est della trincea e in vicinanza del masso citato, mentre a - 40 cm parte delle ossa della spalla e del braccio di una inumazione primaria maschile (fig. 4B, a) accompagnata da una punta di freccia "tipo Remedello" (fig. 4B, b).

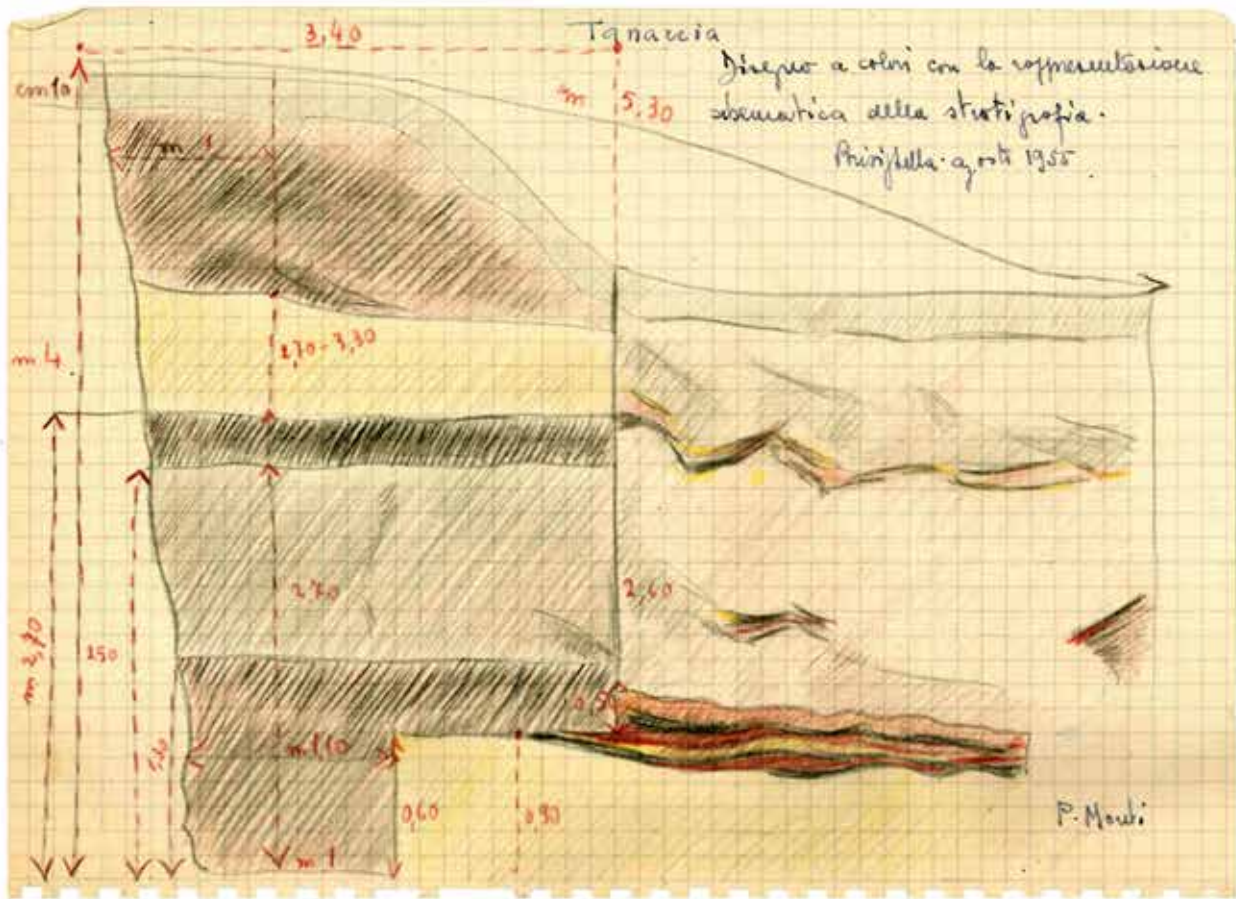
La seconda trincea raggiunse invece almeno 1,30 m di profondità, quota a cui furono individuate altre ossa umane, una lama/strumento di selce in prossimità e vari frammenti fittili non meglio descritti. Sia nel diario di scavo che nella conseguente relazione, Scarani osserva come la stratigrafia all'interno della trincea B si mostrasse sostanzialmente intatta, con strati caratterizzati da una debole pendenza verso est e probabili livelli di focolari. Al momento di lasciare la grotta la trincea B, in cui non si era raggiunto il fondo dei depositi archeologici, venne riempita con blocchi di gesso per impedire l'attività dei clandestini.

Nonostante ciò, alla ripresa degli scavi, il 22 agosto dello stesso anno, il deposito della Tanaccia si rivelava già sconvolto dall'attività dei clandestini, soprattutto in corrispondenza della trincea centrale, la B, aperta poco meno di un mese prima. Que-

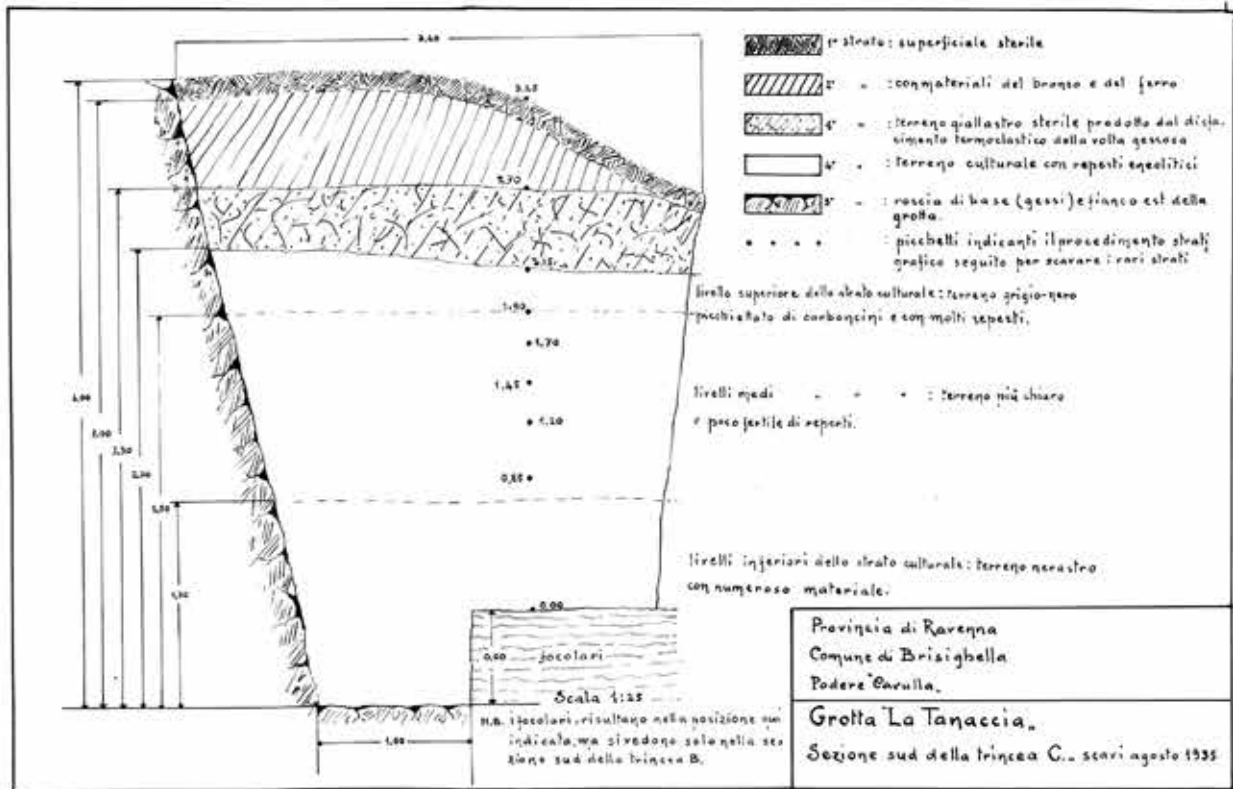
sto non impedì comunque la ripresa degli scavi, condotti dal 22 al 27 agosto, allargando la trincea B e scavando per livelli di 25 cm. Nei diari di scavo (Archivio SAR-ERO) Scarani segnala diversi ritrovamenti, pertinenti soprattutto a manufatti litici, conchiglie, ossa lavorate (zagaglie, punteruoli, spatoline) e resti umani sparsi, oltre che abbondantissima ceramica. Nel rimuovere il blocco di gesso della trincea A, a 30 cm sotto di esso, vengono trovati frammenti di cranio e qualche altro osso (MASSI PASI, MORICO 1997, p. 22).

Proseguendo lo scavo verso il centro della grotta venne aperta una terza trincea, denominata C, alla cui sommità (a differenza della zona prossima all'ingresso dove l'azione naturale di dilavamento aveva intaccato la parte superficiale del deposito archeologico) si notò la presenza di uno strato riferibile all'età del Ferro, separato da un deposito sterile dai sottostanti livelli preistorici. Questi ultimi avevano poi una notevole potenza, ben esemplificata nella sezione della trincea (fig. 5). Alla fine di questa seconda campagna di indagini risultò scavato, secondo Scarani, circa metà del deposito archeologico e raccolte sei casse di materiali.

La terza campagna di scavi si svolse esat-



A



B

Fig. 5 – Tanaccia, scavi 1955: sezione sud della trincea C (A: dis. P. Monti; B: dis. R. Scarani, Archivio SAR-ERO).

tamente un anno dopo, dal 29 agosto al 8 settembre del 1956. Nuovamente e più ancora dell'anno precedente la grotta risultò profondamente danneggiata dall'azione dei clandestini e dal dilavamento meteorico.

Dei partecipanti alla precedente campagna di scavi compare solo Roberto Bosi. Sicuramente non c'è Corbara, ormai in aperta rottura con la Soprintendenza, ma neanche Mornig che nell'ottobre del 1955 aveva richiesto di poter eseguire scavi archeologici in Emilia e in Romagna e si era visto opporre un netto rifiuto (corrispondenza del 10 ottobre, 17 e 22 novembre, Archivio SAR-ERO).

Sebbene il diario di scavo del 1956 riporti annotazioni sulla profondità e posizione dei rinvenimenti, Scarani si era profondamente convinto, nel frattempo, che non vi fossero differenze culturali tra i diversi livelli e quindi, per sua stessa ammissione, non indugiò troppo in rilievi stratigrafici (Diario di scavo 1956, 29 agosto, Archivio SAR-ERO). Nonostante ciò, l'accurato lavoro di esegesi compiuto da M. Massi Pasi e G. Morico, ha consentito di ricostruire alcune associazioni significative, come nel caso di una delle tazze con ansa a gomito, rinvenuta intatta e capovolta «come tutti gli altri recipienti integri finora rinvenuti» (Diario di scavo 1956, 4 settembre, Archivio SAR-ERO), in prossimità di un frammento di parete con decorazione di tradizione campaniforme (MASSI PASI, MORICO 1997, fig. 3) all'interno di una nicchia dell'ambiente principale in cui vi era la deposizione secondaria delle calotte craniche di un bambino e di un adolescente.

Interessanti anche i dati relativi alle circostanze di rinvenimento dei frammenti con decorazione a fasce punteggiate non marginali riconducibili alla *facies* eneolitica di Conelle (FAROLFI 1976, fig. 1, 3, 5, 7-8 e fig. 6, 3, 5-6; MASSI PASI, MORICO 1997), ritrovati a circa 70 cm di profondità nell'area prossima all'ingresso della grotta, non lontano da un frammento di ascia martello e alcune conchiglie forate (Diario di scavo 1956, 4 settembre, Archivio SAR-ERO).

Altre informazioni sono ricavabili da materiali dell'Archivio di Luciano Bentini

(recentemente scomparso), ora presso il Gruppo Speleologico Faentino: tra le testimonianze da lui raccolte e trascritte negli appunti vi sono quelle di uno dei partecipanti alle indagini dell'epoca, Roberto Bosi, che racconta dell'emozione provata al rinvenimento del cranio umano sotto il masso gessoso vicino all'ingresso e della presenza nei pressi di perline di steatite, conchiglie forate, punteruoli, molti frammenti di vasellame, un'ascia e un martello litici. Ricorda inoltre la maggiore disponibilità di uomini e mezzi che si ebbe nella campagna del secondo anno e la presenza di alcuni giovanissimi speleologi, con l'aiuto dei quali le ricerche furono estese anche ad alcuni cunicoli che si addentravano nell'ammasso gessoso, ove si rinvenne altro materiale fittile.

Nelle stesse pagine il Bosi riferisce anche del rinvenimento, sempre - a suo dire - nel corso delle campagne di scavo 1955-56 di un piccolo bronzetto a figura umana, di cui non esiste però traccia nei diari di scavo ufficiali.

In realtà in altri passi dei suoi appunti Bentini riferisce un'altra versione fornitagli dal Bosi, secondo la quale il bronzetto, da lui ancora detenuto al momento del racconto, sarebbe stato trovato, insieme ad altri due, nel corso di una prima campagna di scavo condotta nel 1952 insieme a Scarani. Anche questa versione risulta, però, in contraddizione con i documenti di archivio conservati presso la Soprintendenza, nei quali non vi è alcun cenno a sopralluoghi, scavi o indagini condotti dalla Soprintendenza alla Tanaccia prima della ricognizione compiuta da Scarani insieme a Corbara nel novembre del 1954.

Le circostanze del rinvenimento sono, pertanto, destinate a rimanere oscure, ma rimane certo il fatto che il bronzetto non fu mai consegnato e che di esso, oltre all'accurata descrizione che ne fa il Bentini, esistono solo alcune riproduzioni fotografiche appartenute a Bosi (fig. 6). Da queste si evince che si tratta di un bronzetto maschile schematico stante, nudo, itifallico. La testa presenta capigliatura a calotta con occhi resi con due cerchielli, mentre



Fig. 6 – Tanaccia, bronzetto schematico a figura umana.

il naso è segnato dall'incontro dei due lati del viso. Altri due cerchi sono impressi all'altezza del petto e uno all'altezza dell'ombelico. Le braccia scendono aperte e presentano all'estremità solcature parallele per la resa delle mani; le gambe, dritte e divaricate, terminano con il perno di infissione. Grazie alla descrizione di Bentini conosciamo anche l'altezza, di 5,2 cm e lo spessore - particolarmente esiguo - pari a 4 mm in corrispondenza della testa e a soli due al torace. Si tratta quindi di un votivo di tipo umbro-ligure, non lontano dagli esemplari diffusi nei luoghi votivi dell'Etruria Padana (MIARI 2000) e confrontabile, in particolare, per schematicismo, dimensioni e resa della capigliatura con alcuni esemplari della stipe votiva di Monte Bibele (Monterenzio, BO) (VITALI *et alii* 1997, nn. 4-5 e nn. 23, 26) e come questi databile al V secolo a.C.

La presenza del bronzetto, insieme a quella di almeno un vasetto miniaturistico (FAROLFI 1976, fig. 5, 2) e di alcuni frammenti

attribuibili all'età del Ferro (figg. 7; 19, 2 e 6), lascia intuire che la grotta fu sicuramente frequentata a scopi rituali tra VI e V sec. a.C., sebbene tale frequentazione non sembri paragonabile, né per portata né per durata nel tempo, a quella della vicina Grotta del Re Tiberio (MIARI *et alii* 2013).

Così come per il bronzetto, altrettanto sconosciute sono le circostanze nel corso delle quali furono rinvenuti e recuperati circa un'ottantina tra frammenti di vasi (pertinenti per lo più a pareti di olle ansate e/o cordonate), fusaiole, frammenti ossei e manufatti litici (tra cui un'accettina miniaturistica in pietra levigata) conservati presso il Museo delle Ceramiche di Faenza come provenienti dalla Tanaccia e denominati «donazione Roberto Bosi del 1964».

Ultimate le campagne di scavo, si intensificarono purtroppo gli sterri dei clandestini, come si evince dagli Archivi della Soprintendenza, ove sono conservate diverse segnalazioni inviate negli anni al Comune di Brisighella e ai Carabinieri e a seguito delle quali furono effettuati sequestri di materiali di provenienza abusiva (ora nei depositi della Soprintendenza a Faenza: cfr. *infra*) e come è attestato, nuovamente, nell'Archivio Bentini.

Tra le diverse annotazioni, particolarmente interessante è quanto quest'ultimo riuscì ad appurare sul rinvenimento di un'ascia a martello e di un corno lavorato, recuperati al centro della caverna ed a pochi metri dall'ingresso, alla profondità non superiore ai 60-70 cm sotto un masso gessoso, insieme a un'altra porzione incompleta di martello litico, frammenti di ceramica, resti ossei (non si sa se umani o animali) e denti forati che dovevano probabilmente far parte di una collana.

I due reperti più significativi furono affidati a Mons. Pio Lega, parroco di Pieve in Ottavo (Brisighella), che li custodì, con altri manufatti di varie epoche, nella raccolta locale. Qui rimasero anche dopo che gli subentrò il fratello, Mons. Benedetto Lega, ma dopo la morte di quest'ultimo, negli anni Ottanta del secolo scorso, andarono dispersi. Rimane per fortuna una nota pubblicata in "Studi Romagnoli" (BENTINI



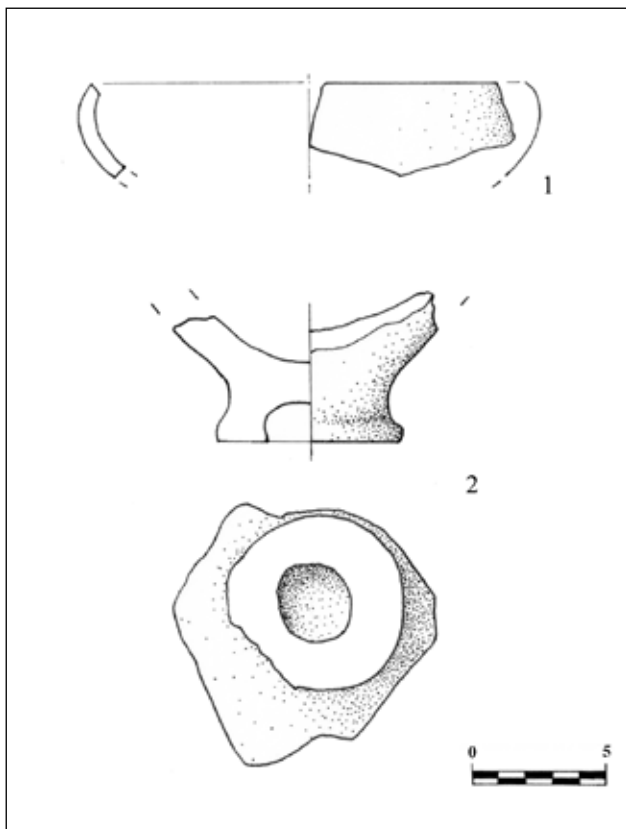


Fig. 7 – Tanaccia, scavi 1955-1956, materiali della seconda età del Ferro (dis. F. Bestetti).

1970, figg.1-2) che ci restituisce l'immagine del corno e di un'ascia a martello del tipo a "ferro da stiro", in perfetto stato di conservazione. La roccia da cui era stata ricavata era, secondo la valutazione di Veggiani, un serpentino.

Le notizie vennero fornite a Bentini dal sig. Adelmo Cornacchia di Brisighella, a cui nome risulta anche un piccolo lotto di materiali conservato presso i magazzini della Soprintendenza a Faenza. Come si approfondirà poi, tra i nomi che ricorrono sia negli appunti Bentini che nei lotti di materiali conservati a Palazzo Mazzolani vi è anche quello del ceramista faentino Graziano Pompili, che effettuò la consegna sicuramente prima del 1976, dal momento che i frammenti con decorazione di tipo Conelle risultano già pubblicati in FAROLFI 1976 (fig. 1, 3 e 8). Non si hanno riscontri, invece, del fatto che lo stesso Pompili avesse trovato e restaurato un'altra porzione della tazza con decorazione a schema metopale conservata presso il Museo Nazionale di Ravenna (inv. 2132) (MANSUELLI,

SCARANI 1961, tav. 18; PERONI 1971, 38, 13; FAROLFI 1976, fig. 4, 16; MASSI PASI, MORICO 1997, tav. 2, 1).

Gli ultimi scavi clandestini di cui si hanno notizie di archivio risalgono agli inizi degli anni '80 del secolo scorso: si tratterebbe di un intervento effettuato nel 1981 in prossimità dell'area ingressuale (Archivio Bentini). I materiali, recuperati nel 1984, furono portati presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza (Nota del Gruppo Speleologico Faentino del 15/4/1985; Archivio SAR-ERO).

Di fatto il fenomeno cessò soltanto quando il Comune di Brisighella in collaborazione con le Associazioni Speleologiche diede avvio al progetto di valorizzazione della grotta e dell'area antistante. Si ebbe così l'acquisizione dei terreni da parte del comune, la dichiarazione di interesse particolarmente importante emessa ai sensi della L. 1989/1939 con Decreto del Soprintendente del 30/10/1985, la predisposizione della recinzione metallica di tutta la zona della grotta, approvata dalla Soprintendenza nell'agosto 1986 e, infine, a seguito della sistemazione dell'area antistante la grotta e della costruzione di una galleria artificiale interna per agevolare l'accesso ai visitatori, la creazione nel 1989 di quello che venne allora chiamato "Parco Carsico della Tanaccia", oggi compreso all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

A conclusione di questa breve panoramica della storia delle ricerche, si comprende come, nonostante le più attente letture degli archivi storici, tutto ciò che si può ricostruire sono soltanto sporadici frammenti di una realtà archeologica complessa, di cui sono andati completamente persi non solo i dati stratigrafici, ma anche le associazioni di materiali più significative, in particolare in relazione alla ricostruzione dei rituali funerari. La presenza nella grotta sia di sepolture primarie che di deposizioni secondarie accompagnate da offerte rituali è, infatti, indubitabile e, alla luce di quanto oggi si conosce dai contesti ipogei coevi, Grotta del Re Tiberio *in primis* (MIARI 2013; MIARI *et alii* 2013), lascia

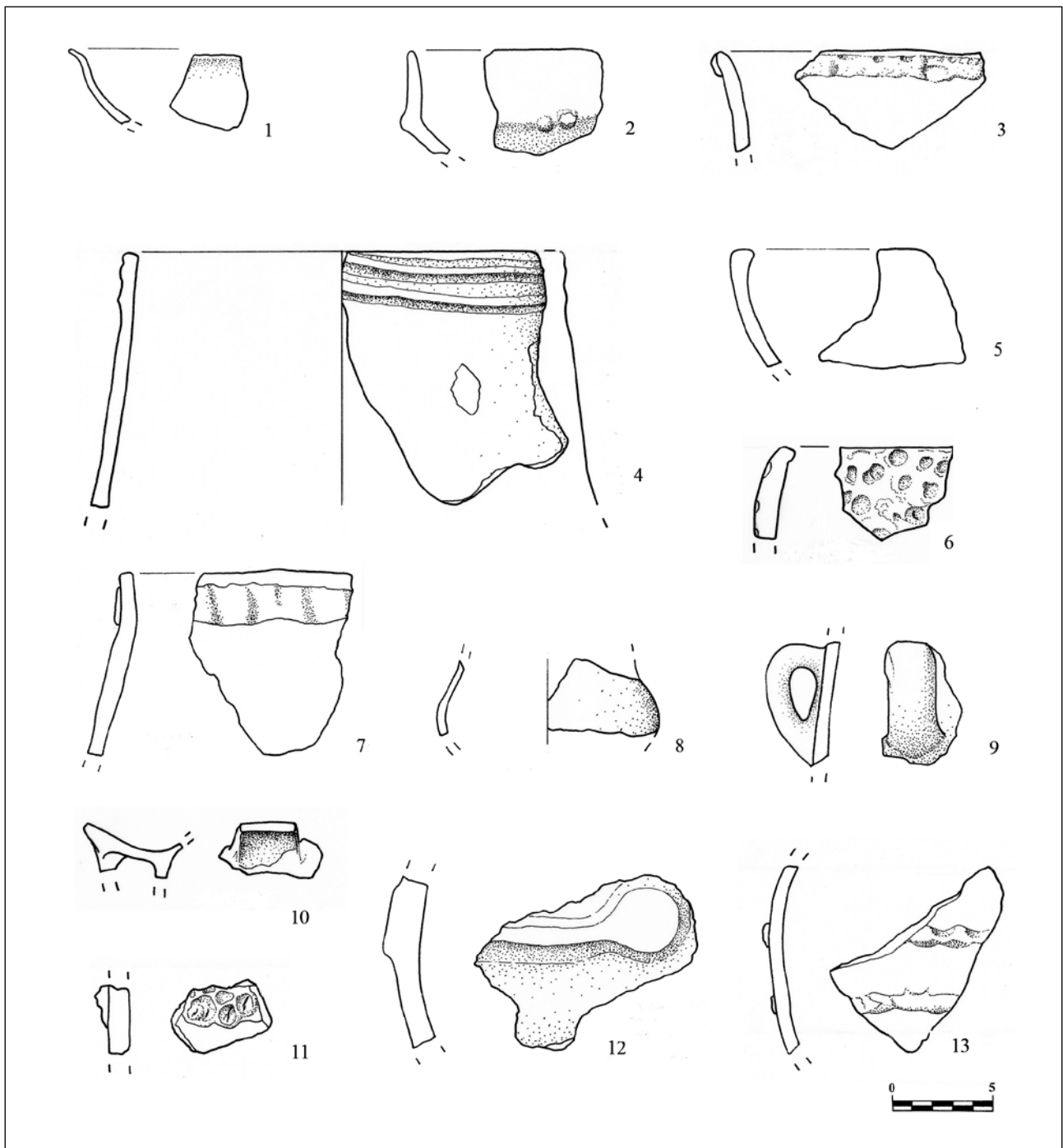


Fig. 8 – Tanaccia, scavi 1955-1956, materiali con indicazione di provenienza: nn. 3, 7 trincea B; nn. 1-2, 8-11, 13 trincea C; nn. 4-5 trincea C, III strato; n. 6 trincea C, V strato; n. 12 «vicino alla piastra di arenaria» (dis. F. Bestetti).

intuire la grande potenzialità di indagine che la cavità doveva avere al momento della scoperta. Purtroppo, campagne di scavo frettolose e mal documentate e saccheggi ininterrotti ad opera dei clandestini hanno determinato una perdita di dati incalcolabile e non più sanabile. Nonostante ciò, grazie al riesame dei materiali archeologici, si possono oggi compiere ulteriori importanti passi nello studio del sito.

*I materiali al Nucleo Operativo di Ravenna: inediti dagli scavi Scarani e recupero Bettini*

Il lavoro di revisione dei materiali conservati presso il deposito del centro operativo di Ravenna, ha portato all'individuazione di 25 casse provenienti dalla Tanaccia, contenenti soprattutto reperti ceramici, ma anche elementi lapidei ed ossei. Tutti

questi materiali sono verosimilmente da attribuire agli scavi condotti nella cavità da Scarani negli anni 1955 e 1956 (SCARANI 1962).

I materiali non presentano indicazione stratigrafica di provenienza, per mancanza originaria o per successiva perdita; in pochi casi è conservato il riferimento alla trincea (trincea B, trincea C) associato talvolta all'indicazione dello strato, si tratta comunque di rare eccezioni (fig. 8).

I frammenti ceramici più significativi e meglio conservati, in alcuni casi inventariati e integrati, risultano radunati in due casse; in un'altra cassa invece, contenente anch'essa materiale soltanto diagnostico, è confluito il materiale recante la scritta «scartato dalla mostra».

All'interno delle due casse contenenti i frammenti più significativi è stata riconosciuta una buona parte dei reperti pubblicati da Germana Farolfi (FAROLFI 1976); un'ulteriore parte dei materiali di quella pubblicazione risulta esposta invece nelle due vetrine che al Museo Nazionale di Ravenna sono dedicate ai rinvenimenti della Tanaccia.

Di fronte al dato oggettivo si può quindi

affermare che il materiale sia stato sottoposto ad una selezione che ha portato all'identificazione dei pezzi più significativi e meglio conservati, che sono stati quindi estrapolati dal complesso ceramico di rinvenimento. Tuttavia, anche il restante materiale non sembra estraneo ad un'azione di selezione o ripartizione: alcune casse contengono solo frammenti diagnostici, altre solo frammenti di pareti, altre ancora solo frammenti di pareti di dimensioni ridotte; infine in una cassa sono radunati tutti i reperti lapidei.

La selezione di cui sono stati oggetto i reperti non permette di fare alcuna valutazione sull'associazione dei pezzi, che risulta definitivamente compromessa; sebbene sia fallito il tentativo di associare i materiali agli strati ed ai livelli identificati in fase di scavo (FAROLFI 1976, p. 177), una eventuale associazione tra gli elementi diagnostici sarebbe risultata comunque informativa.

La revisione effettuata ha interessato tutti i reperti contenuti nelle casse; oltre alle ceramiche sono stati rinvenuti frammenti di concotto, reperti ossei e reperti lapidei. Tra i frammenti di concotto alcuni si di-



Fig. 9 – Tanaccia, scavi 1955-1956, frammenti di macine (foto R. Macri, SAR-ERO).



Fig. 10 – Tanaccia, recupero Bettini (foto R. Macri, SAR-ERO).

scostano in quanto presentano una faccia piana, mentre altri, sui quali sono presenti impronte di elementi vegetali di supporto, sono chiaramente identificabili come frammenti di incannucciato.

I reperti ossei, scarsamente rappresentati e comunque recuperati sparsi nelle diverse casse e non in associazione tra loro, sono sia animali che umani. I pochi reperti osteologici umani si limitano ad un dente, ad una vertebra cervicale, ad alcuni metatarsali e metacarpali e ad una falange.

All'interno della cassa contenente i reperti lapidei è stata identificata una macina integra e diverse porzioni di macine spaccate a metà, ma non integrabili tra loro (fig. 9). Sempre nella sede di Ravenna sono conservati, all'interno di una scatola a parte, alcuni reperti della grotta, identificati come «recupero Bettini». Si tratta di quel piccolo nucleo di materiali, pubblicati in MANSUELLI, SCARANI 1961 (tavv. 19, 23) come «deposito A. Bettini», dati ancora per dispersi in FAROLFI 1976 (p. 177) e che, grazie alle carte dell'Archivio Bettini, si sa essere stato trattenuto dall'allora giovane partecipan-

te agli scavi del 1956, con la promessa di consegnarli quando a Faenza sarebbe stato creato un museo archeologico. Il gruppo di materiali risulta costituito da diversi elementi di ornamento (fig. 10) quali: due vaghi di collana in *dentalium*, di cui uno della lunghezza di 3 cm, uno di 0,7 cm; un canino e sei conchiglie forati. Inoltre è presente un piccolo nucleo di manufatti ceramici (fig. 11) tra i quali si segnalano: una ciotola con vasca molto profonda e fondo ombelicato, una tazzina, un frammento di parete con grossa pastiglia leggermente incavata e una porzione di vaso troncoconico con impressioni digitali sull'orlo e cordone liscio, a sezione triangolare, con andamento leggermente inclinato.

Completerebbe il quadro un recipiente di tradizione lagozziana che secondo Scarani e Mansuelli era associato a questo gruppo di materiali (MANSUELLI, SCARANI 1961, p. 341 e tav. 19).

Tornando al materiale degli scavi 1955-56, considerata la grande quantità di reperti recuperati nella grotta, sostanzialmente la maggior parte dei materiali resta inedita.

In questo contributo viene presentata una selezione di pezzi, che è stata effettuata tenendo presente alcuni criteri: da una parte sono stati presi in considerazione alcuni frammenti ceramici già pubblicati in FAROLFI 1976, ma ridisegnati e rivisti<sup>6</sup>, dall'altra sono stati selezionati alcuni frammenti per i quali si dispone di una indicazione di provenienza (fig. 8), infine si è scelto di dare risalto ad una serie di elementi morfologici assenti nelle precedenti pubblicazioni o trattati in maniera preliminare, con particolare riguardo alle prime fasi di frequentazione della grotta.

Gli elementi più antichi presenti nel repertorio vascolare sono stati ricondotti alla tradizione della cultura della Lagozza, che caratterizza il Neolitico recente dell'Italia settentrionale (FAROLFI 1976).

In questa sede vogliamo segnalare la presenza di ulteriori elementi riconducibili alle fasi del Neolitico recente-finale, quali

<sup>6</sup> Si tratta in particolare delle scodelle con orlo distinto riportate in fig. 18, 3, 6, 8 e già disegnate con diversa inclinazione in FAROLFI 1976, figg. 10, 10; 11, 1; 8, 3.

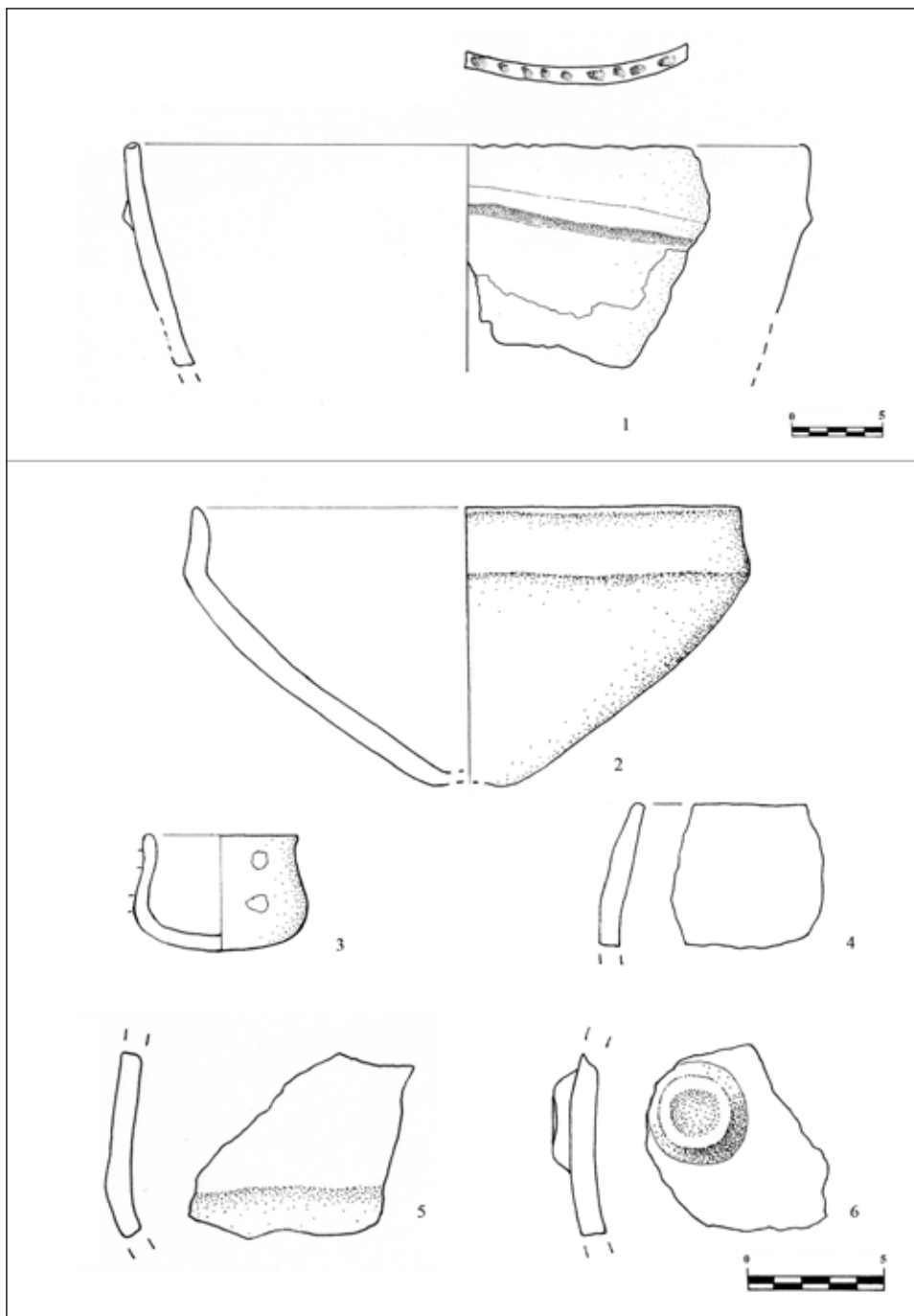


Fig. 11 – Tanaccia, recupero Bettini (dis. F. Bestetti).

ad esempio la presenza di anse a rocchetto e di forme cilindriche o troncoconiche decorate con cordone digitato impresso applicato sotto l'orlo.

Per quanto riguarda il primo elemento, alla Tanaccia è stato rinvenuto un frammento ceramico relativo ad un'ansa a rocchetto impostata sull'orlo di una scodella.

Nel contesto romagnolo i siti che documentano la presenza di anse a rocchetto sono diversi: nell'entroterra gli abitati di fornace Marzocchi a Cesena (VEGGIANI 1982), di Riolo Terme (SERAGNOLI 2007); mentre sul-

la costa si trovano le attestazioni di Rimini Miramare (BAGOLINI *et alii* 1989) e di Misano Adriatico (BAGOLINI 1989). In contesti di recente indagine, i cui materiali sono ancora in corso di studio, è segnalata la presenza di anse a rocchetto a Cesena negli scavi di via Masiera (BESTETTI 2013-2014), a Rimini in località Ca' Giorgetti e a Forlì in via Navicella (BERNABÒ BREA *et alii* c.s. a). Ad una fase compresa tra la fine del Neolitico e gli inizi dell'Eneolitico sono probabilmente da riferire una serie di frammenti di vaso a corpo cilindrico o troncoconico

con cordone impresso applicato immediatamente sotto l'orlo (figg. 8, 3; 13, 2), con confronti, in area romagnola, nel sito di transizione tra il Neolitico recente-fineale e l'Eneolitico di Cesena via Masiera (BESTETTI 2013-2014), e in Emilia a Parma ex cantiere Vighi (BERNABÒ BREA *et alii* c.s. b) datato alle fasi finali del Neolitico e nel Reggiano a S. Ilario D'Enza (MAFFI, TIRABASSI 2013).

Confronti databili all'Eneolitico per l'area emiliana si hanno con il sito di Castenaso (LUCIANETTI *et alii* 2011, fig. 4, 15), mentre per l'area marchigiana si rimanda al sito di Conelle di Arcevia (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, fase C: tav. 36, 12; fase E: tav. 1, 7). Un ulteriore indicatore cronologico della fase finale del Neolitico è costituito dal fondo di un vaso troncoconico decorato da una serie di piccole bugne (fig. 12, 10). Il reperto trova preciso confronto in area romagnola nel sito di via Masiera a Cesena (BESTETTI 2013-2014), e in area emiliana nel cantiere Vighi di Parma (MAFFI 2011-2013, tav. 7.11, 4). Fuori regione, in Trentino, rimanda ad un manufatto rinvenuto nello strato 1c di Fiavé (PERINI 1994, tav. 4, c63), strato per il quale si dispone della datazione al 3800-3600 BC (PEDROTTI 2001), coerente con quelle degli altri siti menzionati.

Un elemento decorativo particolarmente significativo per le ultime fasi del Neolitico risulta, poi, essere quello delle pastiglie con depressione centrale (fig. 13, 8 e 10). Le pastiglie incavate sono note in Italia settentrionale in diversi siti e rimandano ai gruppi alpini e nord alpini del Neolitico finale; sono ben attestate nei contesti emiliani delle fasi finali o tarde del neolitico come Vignola presso Fiorenzuola d'Adda (MIARI *et alii* 2006) e S. Ilario d'Enza (MAFFI, TIRABASSI 2013). In contesti territoriali più vicini al nostro, sono presenti a Cesena in via Masiera (BESTETTI 2013-2014). Tra i reperti della Tanaccia non mancano i casi in cui il motivo plastico è associato al trattamento rustico delle pareti (fig. 13, 8, 10). Per l'assenza di dati stratigrafici, altri elementi sono solo genericamente collocabili tra le fasi finali del Neolitico e quelle iniziali dell'Eneolitico. Tra questi, una par-

ticolare categoria di cordoni plastici è da considerare quella dei segmenti di cordone o dei cordoni brevi (fig. 13, 11). All'interno di un discorso complessivo riguardante il passaggio dalle fasi finali del Neolitico all'Eneolitico del territorio marchigiano, è stata infatti sottolineata l'importanza crescente della decorazione plastica, resa evidente dall'uso, sempre più frequente, di cordoni (lisci o digitati) e dei segmenti di cordoni, sempre impressi, che possono presentare morfologia rettilinea o curvilinea (SARTI *et alii* 2005, p. 266). Puntuale è il rimando ai frammenti di cordone impresso rinvenuti a Cesena via Masiera (BESTETTI 2013-2014), mentre per i confronti con siti eneolitici si rimanda a Faenza via Bisaura (MIARI 2011, figg. 3B, 5; 4, 4); in Emilia centrale cordoni brevi sono presenti a Castenaso (LUCIANETTI *et alii* 2011, fig. 4, 11) e nelle Marche sono presenti a Conelle (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, fase E: tavv. 3, 4; 5, 3; 12, 1; fase C: tav. 22, 14).

Si segnala, poi, la presenza della decorazione a doppia bugnetta impervia sulla carena (figg. 8, 2; 12, 5 e 6), con confronti sia nel sito del Neolitico finale di S. Ilario d'Enza (MAFFI, TIRABASSI 2013) che in quello dell'Eneolitico iniziale di Faenza, via Bisaura (MIARI 2011, fig. 3B, 1).

Per quanto riguarda i materiali dell'Eneolitico pieno, gli studi precedenti hanno focalizzato l'attenzione su alcuni aspetti quali la presenza di elementi decorativi, come la decorazione puntinata, chiaramente riconducibile al sito eneolitico marchigiano di Conelle di Arcevia e di elementi della cultura del vaso campaniforme. Per questa fase cronologica si dispone, però, di dati aggiuntivi.

Il riferimento al sito di Conelle è dovuto, oltre che per la già menzionata decorazione a puntini, anche per la presenza di alcuni frammenti con decorazione a rosetta (figg. 13, 12; 15, 5 e 12). Si tratta di un particolare motivo di decorazione plastica costituito da applicazioni di argilla interessate da una serie di impressioni digitali (variabili nel numero) raggruppate insieme a formare il motivo detto appunto "a rosetta". All'interno del patrimonio de-

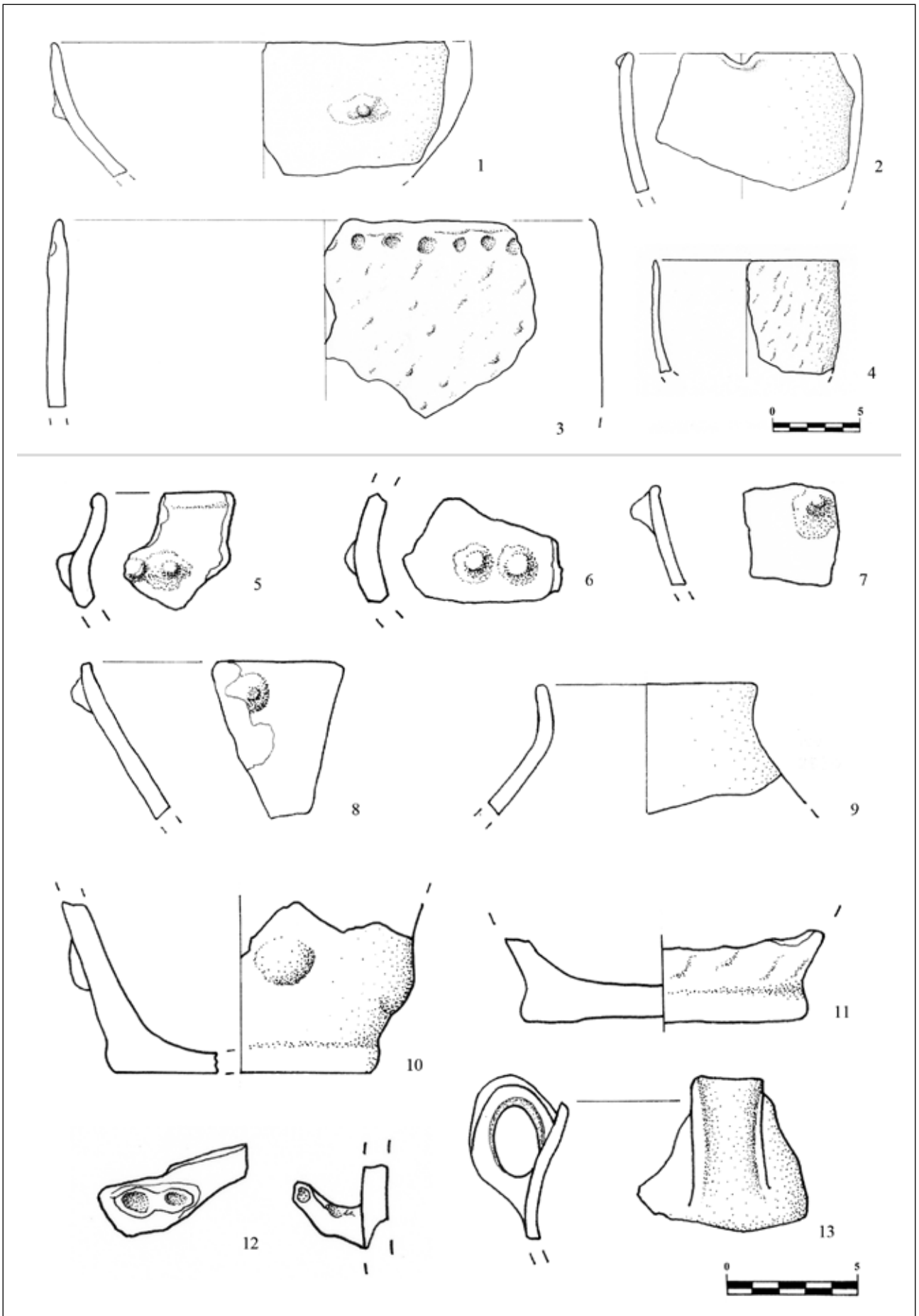


Fig. 12 – Tanaccia, scavi 1955-1956, forme attribuibili alle fasi più antiche di frequentazione del sito (dis. F. Bestetti).

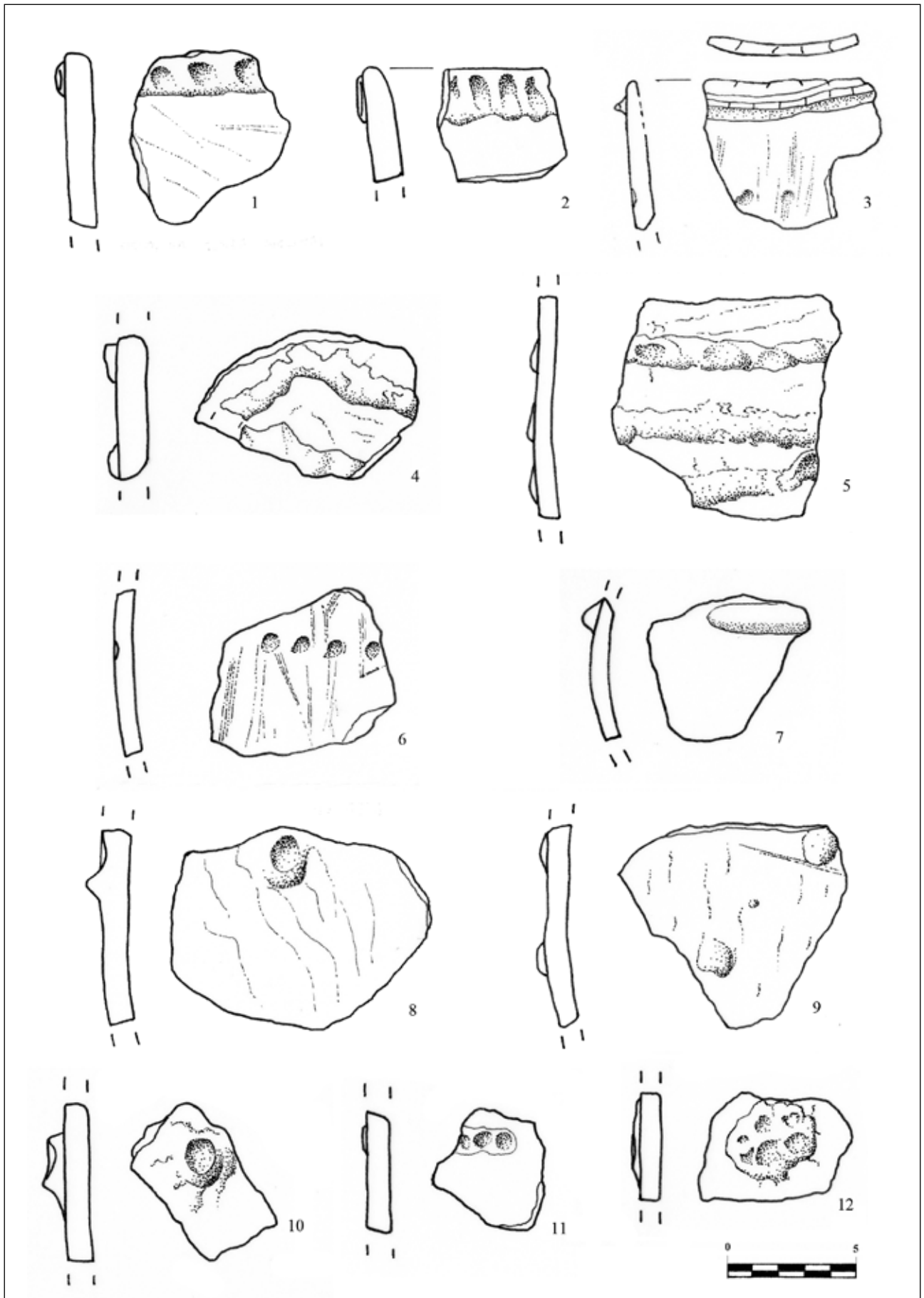


Fig. 13 – Tanaccia, scavi 1955-1956, materiali attribuibili alle fasi più antiche di frequentazione del sito: particolari degli elementi decorativi (dis. F. Bestetti).



corativo del sito di Conelle le rosette, pur non essendo la decorazione prevalente, costituiscono uno dei tratti più caratteristici, che trova comunque diffusione sia in ambito regionale, ad esempio ad Attiggio, strato 4 (LOLLINI 1965, tav. CXXVII) che oltre regione. In Emilia sono noti frammenti decorati a rosette dall'aeroporto di Parma (BON *et alii* 2005, fig. 1, 3-4) e da Spilamberto (BAGOLINI, VON ELES 1981, fig. 24, 15-16 e FERRARI, STEFFÈ 2009, fig. 361, 20). Nel territorio romagnolo rimandano alla decorazione a rosette sia alcuni frammenti recentemente recuperati in un livello eneolitico dello scavo della tangenziale di Forlì (inedito), sia alcuni frammenti recuperati nella Grotticella del Falco (Gessi di Monte Tondo, Riolo Terme) (MIARI 2011, fig. 1b, 6). Si tratta per questi casi di sporadiche attestazioni, che diventano invece più numerose prendendo in considerazione il già citato complesso di Cesena via Masiera (BESTETTI 2013-2014). In Toscana il confronto si ha con i materiali dello strato 5 di Volpaia, (SARTI *et alii* 1999-2000, p. 214). Riconducibili all'Eneolitico sono anche alcune scodelle troncoconiche a pareti rettilinee o a calotta, che recano una decorazione costituita da bugne applicate in prossimità dell'orlo (fig. 12, 7-8). Tale tipologia di decorazione trova riscontro nel materiale afferente alla piena età del Rame del sito di Volpaia di Sesto Fiorentino (SARTI *et alii* 1999-2000). È da sottolineare come forme troncoconiche con bugne di grandi dimensioni si riscontrano sul versante adriatico già nei livelli del Neolitico recente-finale di S. Maria in Selva (SARTI *et alii* 2005, fig. 1, 6). Particolarmente frequente è, poi, il trattamento scabro delle pareti, talora associato ai già segnalati motivi plastici a rosette o pastiglie con depressione centrale o a cordoni poco rilevati che ricoprono con andamento sinuoso la superficie di vasi di grandi dimensioni (figg. 13, 4-5; 15, 3). Le scanalature verticali associate a impressioni circolari (figg. 13, 3, 6; 14) trovano stretto confronto tra i materiali più antichi della Grotta dei Banditi (BENTINI 2002, tav. 4, 4 e 6).



Fig. 14 – Tanaccia, scavi 1955-1956, frammento decorato a scanalature e impressioni circolari (foto R. Macri, SAR-ERO).

Al gusto decorativo dell'Eneolitico rimandano anche tutti i frammenti decorati a squame, con trattamento scabro, con spalmature e “trascinamento” di materiale plastico (figg. 15-17) sulla superficie del vaso. Marcati interventi sulle pareti del vaso hanno realizzato impressioni profonde, squame, tacche, scaglie, riporti consistenti di materia plastica; mentre interventi lievi e superficiali hanno dato esito a “colature” di argilla, con andamento fluido e caotico. In generale le squame sono ottenute con riporti di argilla più o meno schiacciati, parzialmente sovrapposti, che conferiscono alla superficie un aspetto irregolare; in alcuni frammenti sembra che le squame non siano disposte secondo un ordine preciso, mentre in altri si riesce a cogliere un orientamento su fasce orizzontali o su linee diagonali (fig. 15, 11 e 14). Spesso le squame sono del tipo fortemente rilevato (fig. 15, 4, 11, 13-14) e richiamano non solo i siti romagnoli di Forlì via Decio Raggi (MORICO, PRATI 1996) e Provezza di Cesena (MIARI *et alii* 2011, fig. 3) ma anche

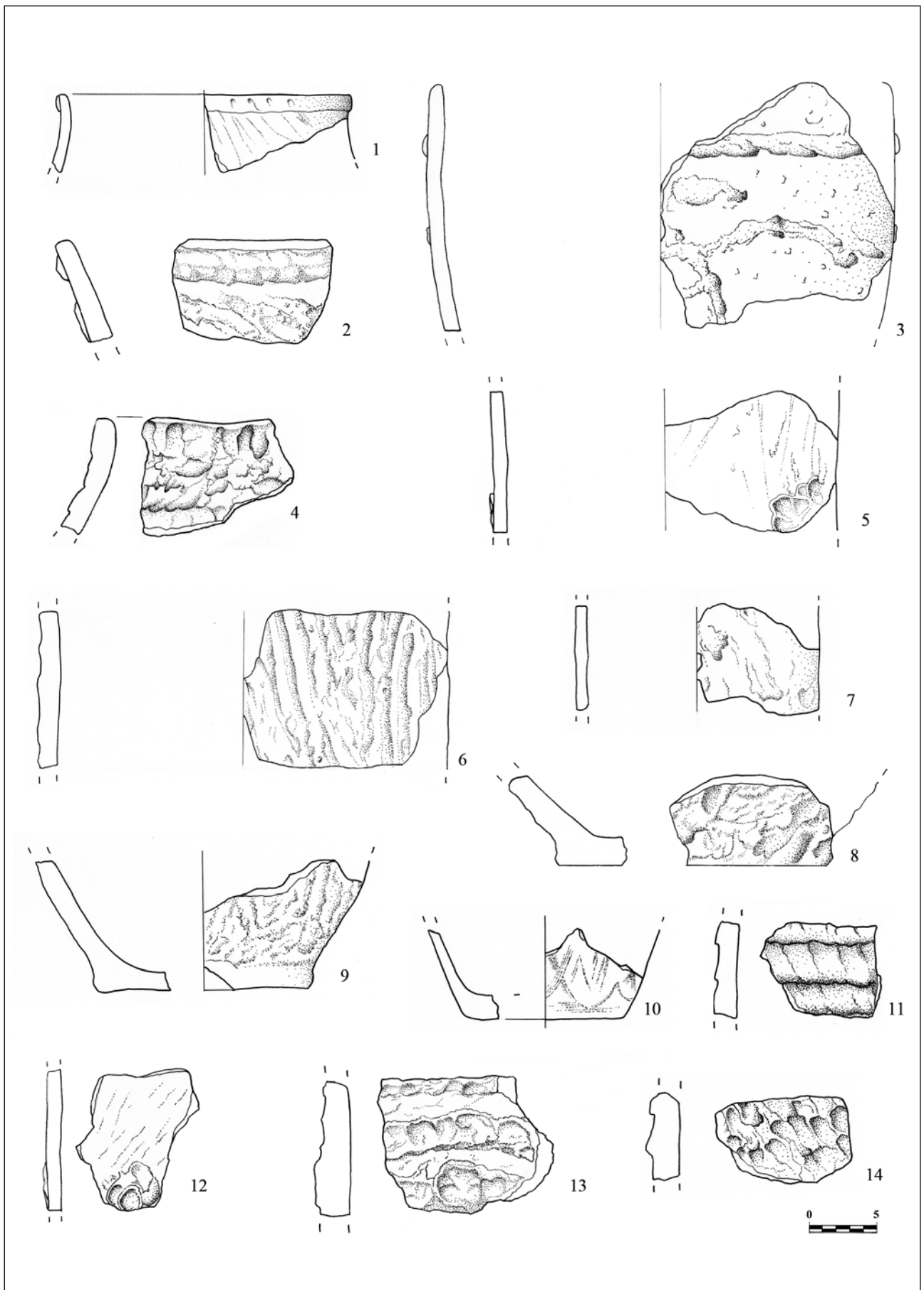


Fig. 15 – Tanaccia, scavi 1955-1956, materiali attribuibili alle fasi più antiche di frequentazione del sito: particolari delle tecniche di trattamento delle superfici (dis. F. Bestetti).

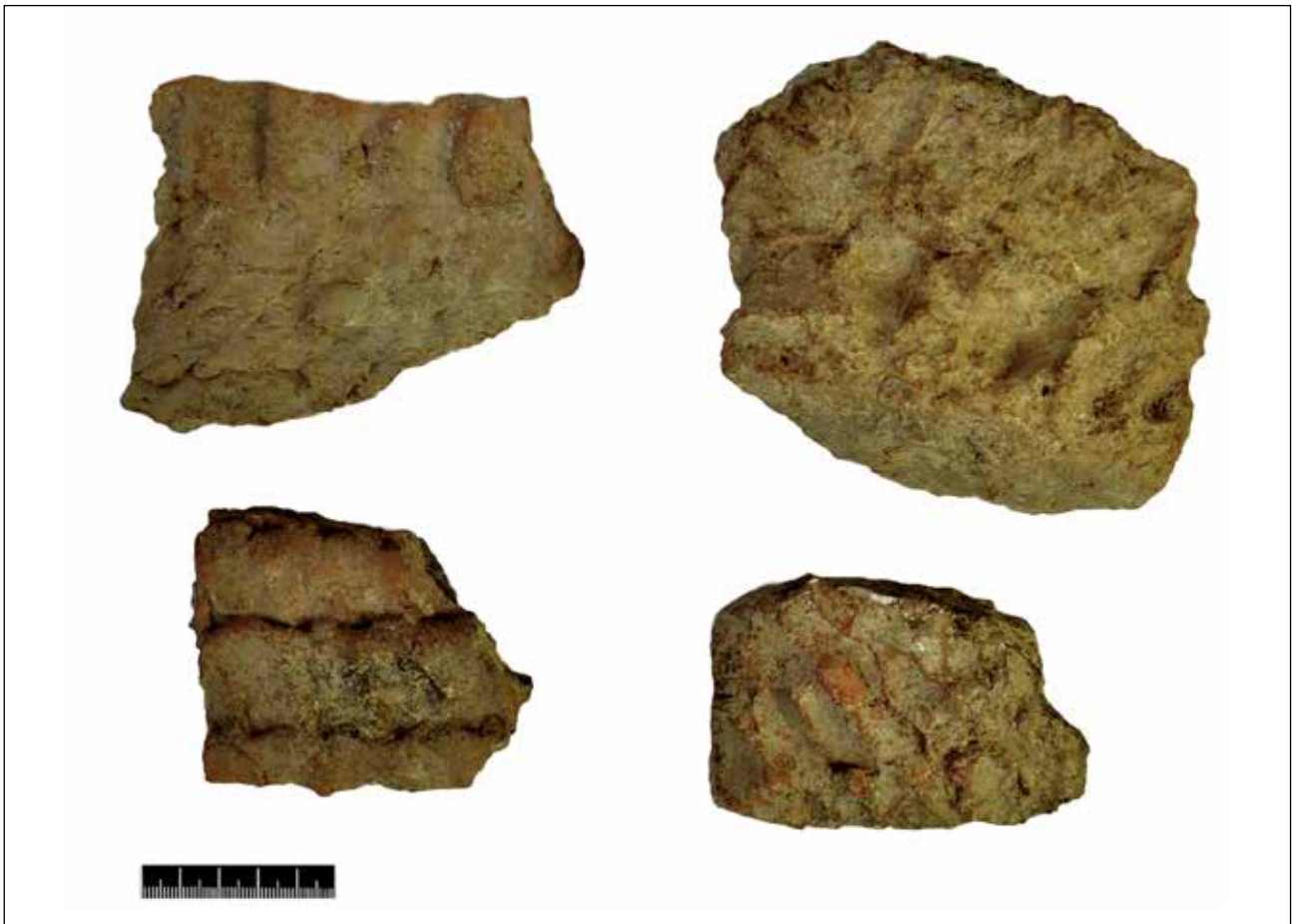


Fig. 16 – Tanaccia, scavi 1955-1956, particolari delle tecniche di trattamento delle superfici (foto R. Macrì, SAR-ERO).

i contesti emiliani appartenenti ai Gruppi di Spilamberto e di Castenaso (DEL SANTO *et alii* 2014, figg. 4, 8-9) e l'insediamento eneolitico di via Guidorossi (PR) ove, nell'area delle case I-IX, è stato rinvenuto un suolo con materiali comprendenti ceramica a squame e tipologie Conelle, associati a due date comprese tra fine IV e prima metà del III millennio (BRONZONI *et alii* 2011). Nuovamente, anche per la ceramica a squame non mancano i confronti con l'ambiente toscano (SARTI *et alii* 1999-2000, pp. 212-213).

Un'ulteriore conferma dello stretto contatto sia con l'area emiliana che romagnola è data dalla presenza di prese rettangolari espanse e con orlo impresso (fig. 12, 12) (LUCIANETTI *et alii* 2011, fig. 6, 13-14; MIARI 2007) e di piccoli listelli plastici orizzontali (fig. 13, 7) (LUCIANETTI *et alii* 2011, fig. 5, 3-5; MAZZIERI, GIORGIO 2011, fig. 2, 6), elementi entrambi caratteristici del Gruppo di Castenaso (DEL SANTO *et alii* 2014).

Un ultimo gruppo di reperti relativo agli scavi 1955-56 e riportato in questa sede riguarda alcuni elementi pertinenti alle fasi piene e evolute del Bronzo Antico, come le scodelle con orlo distinto (fig. 18, 3, 5-6) (COCCHI GENICK 2008, p. 265), le olle a labbro appiattito e duplice cordone liscio sotto l'orlo (fig. 18, 1, 8) (COCCHI GENICK 2008, fig. 48, n. 131), il frammento di ansa con breve sopraelevazione asciforme (fig. 8, 10; cfr. FAROLFI 1976, fig. 8, 4) riconducibile al tipo 1.1 di Cattani (CATTANI 2011) e il motivo plastico del cordone terminante a occhiello o pastiglia appiattita (fig. 8, 12) ben attestato nell'abitato di Cattolica (MIARI *et alii* 2009, fig. 28).

#### *I materiali a Palazzo Mazzolani di Faenza*

I materiali conservati a Palazzo Mazzolani di Faenza provenienti dalla Tanaccia di Brisighella vi confluiscono a più riprese



Fig. 17 – Tanaccia, scavi 1955-1956, particolari delle tecniche di trattamento delle superfici (foto R. Macrì, SAR-ERO).

nel 1957, nel 1966, nel 1969 e da ultimo nel 1975-76. Si tratta nel complesso di materiale fuori contesto, proveniente da due sequestri, da una raccolta di superficie effettuata all'interno della cavità, da quattro donazioni di reperti archeologici effettuate da privati e da una piccola quantità di materiali precedentemente conservati al Museo Civico di Scienze Naturali "Malmerendi" di Faenza.

Uno dei lotti sicuramente più interessanti fra quelli illustrati si riferisce a un sequestro effettuato a uno scavatore clandestino nel 1957. Composto da 127 frammenti ceramici, dei quali solamente 27 pertinenti a pareti indecorare, ha consentito di ricavare ulteriori informazioni circa la frequentazione della grotta.

I frammenti riconducibili a forme aperte sono dieci, tra le quali è principalmente da segnalare una scodella carenata con parete concava leggermente svasata e ansa a nastro sopraelevata sull'orlo (fig. 19, 3), forma diffusa in contesti attribuibili ad un momento avanzato nell'ambito dell'età del Bronzo Recente; si possono istituire confronti con la Grotta del Farneto (BERMOND MONTANARI, RADMILLI 1955, fig. 6, 5),

con Villa Persolino (DAMIANI 2010, fig. 1, 1) e per la forma e l'impostazione dell'ansa, sebbene a bastoncino, anche con San Giuliano di Toscanella (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 3, 3570). Una scodella a bordo rientrante curvilineo e due scodelle con vasca emisferica e brevissimo bordo fortemente rientrante distinto sono forme ampiamente attestate per tutta l'età del Bronzo a partire dalle prime fasi del Bronzo Medio; la presenza su una di quelle con bordo rientrante distinto di una probabile piccola bugna sul diametro massimo e di un attacco di elemento di presa, forse un'ansa a maniglia, sulla vasca (fig. 19, 1) può far propendere per una sua attribuzione alle ultime fasi dell'età del Bronzo. Ventiquattro sono i frammenti riconducibili a forme chiuse: queste appaiono caratterizzate prevalentemente da olle a corpo ovoidale o cilindrico, con orlo spesso decorato sulla sommità ad impressioni digitali (fig. 21, 2, 8, 10-11) o a tacche (fig. 21, 4, 7); al di sotto dell'orlo è frequente la presenza di un cordone plastico orizzontale (fig. 21, 2, 4-5, 7-11), liscio o ad impressioni digitali, sul quale sono spesso impostate le prese. La presenza di una piccola olletta a corpo globulare e orlo sottolineato da lieve risega con piccola presa a bugna conica sulla parete (fig. 19, 2) con confronti che possono essere istituiti, ad esempio, con la Necropoli di Via Montericco di Imola (VON ELES 1981) e con il Persolino (MORICO 1981) rimanda ad esemplari pertinenti alla seconda età del Ferro; sempre all'età del Ferro ma ad un momento precedente potrebbe fare riferimento una larga olla, in ceramica fine con superfici lucidate, a corpo globulare schiacciato e collo concavo distinto da risega (fig. 19, 6).

Tra gli elementi di presa sono presenti anse a bastoncino verticale, e prese di vario tipo: a semiluna (fig. 21, 1), triangolari (fig. 21, 4), insellate (fig. 21, 5, 8-9), a prospetto trapezoidale (fig. 21, 2, 11), semicircolari decorate a tacche (fig. 21, 7) e a lingua (fig. 21, 3) anche con impressione digitale all'estremità (fig. 21, 10); inoltre vi è un frammento di parete con un'ampia pasticca piatta (fig. 22, 8) presumibilmente

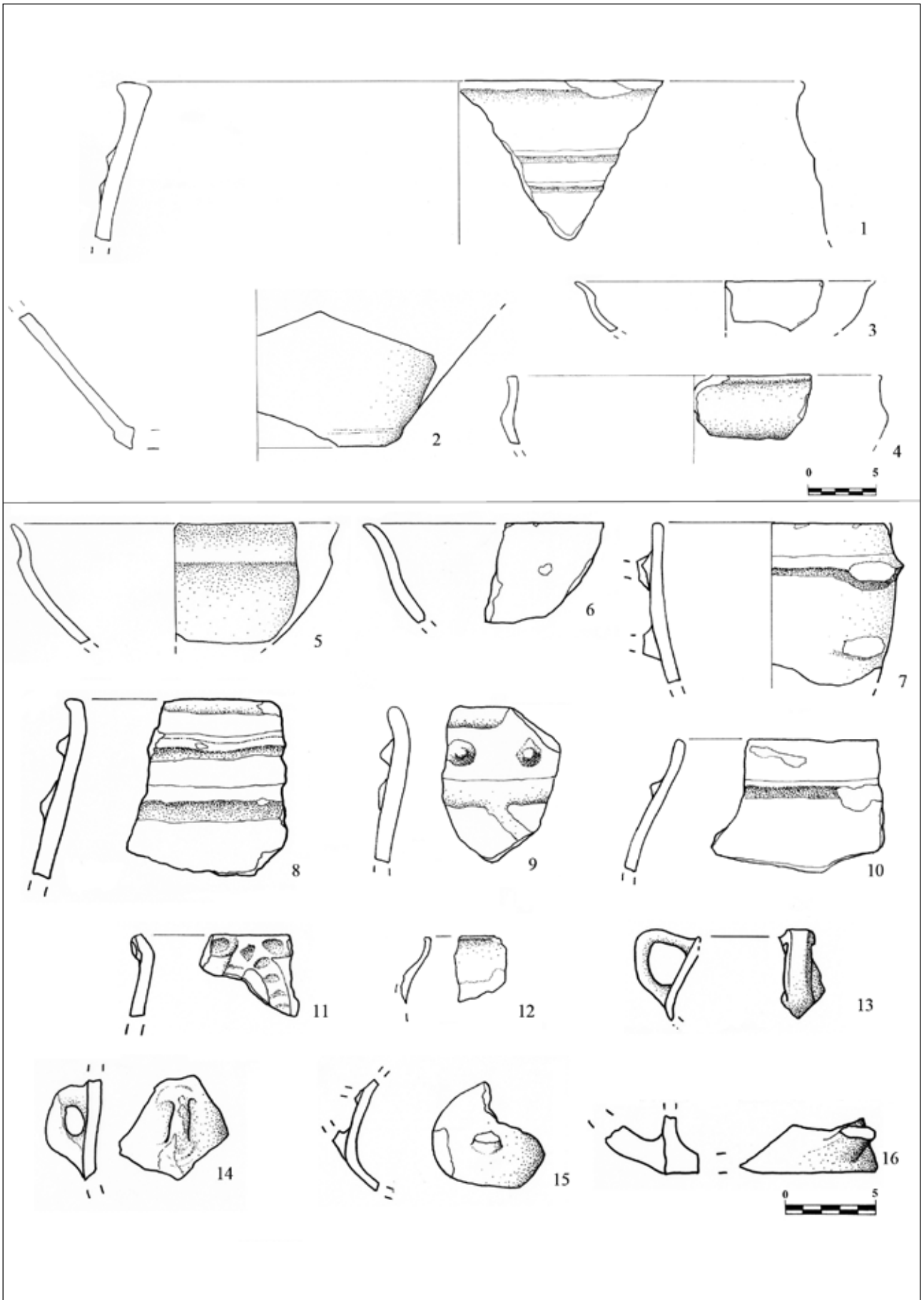


Fig. 18 – Tanaccia, scavi 1955-1956, materiali attribuibili al Bronzo Antico (dis. F. Bestetti).

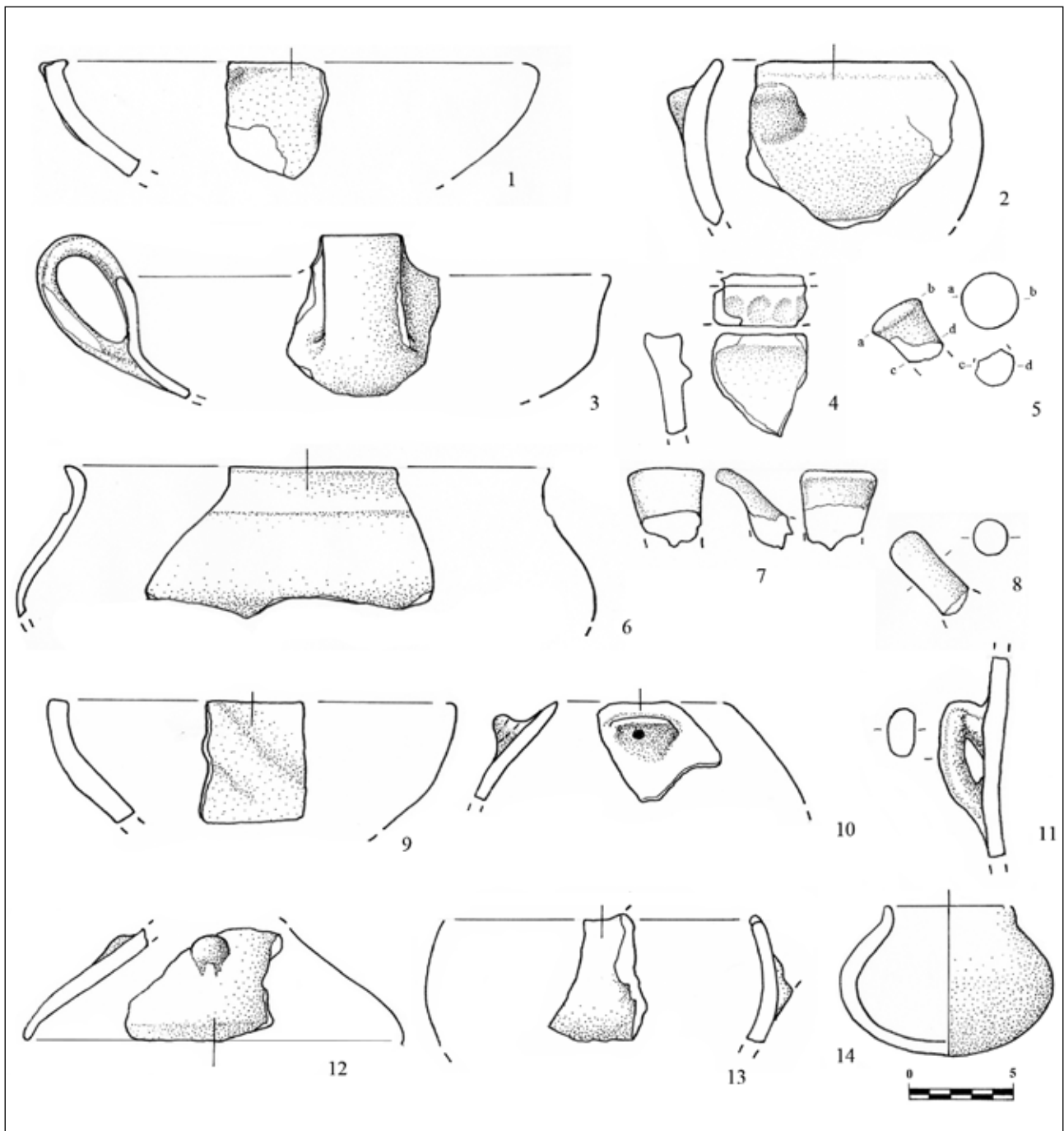


Fig. 19 – Tanaccia, materiali conservati a Palazzo Mazzolani, Faenza. 1-8: da un sequestro effettuato a uno scavatore clandestino nel 1957; 9-11: dal sequestro Donati; 12: dalla “donazione” Cornacchia; 13: dalla raccolta del Gruppo Speleologico Faentino del 1957; 14: dalla consegna Marzari Giulio (dis. P. Boccuccia, lucidi F. Bestetti).

te anch'esso da considerare elemento di presa. Tutti questi elementi risultano poco diagnostici in quanto ampiamente attestati durante tutte le fasi dell'età del Bronzo, tranne che per le anse a bastoncino verticale, diffuse prevalentemente a partire dall'età del Bronzo Recente anche con sopraelevazioni sulla sommità. In questo senso appare particolarmente significativa la presenza, in questo lotto di materiali,

di due apici di sopraelevazione a corno di lumaca, uno ben sviluppato (fig. 19, 8) e uno a sezione circolare e sommità espansa (fig. 19, 5), elementi considerati caratteristici delle fasi dell'età del Bronzo Recente tanto in Romagna quanto in Emilia, e con un'area di diffusione che copre tutta la penisola (per una discussione e una proposta di inquadramento di tali elementi si veda DAMIANI 1991 e DAMIANI 2010). Altra sopra-

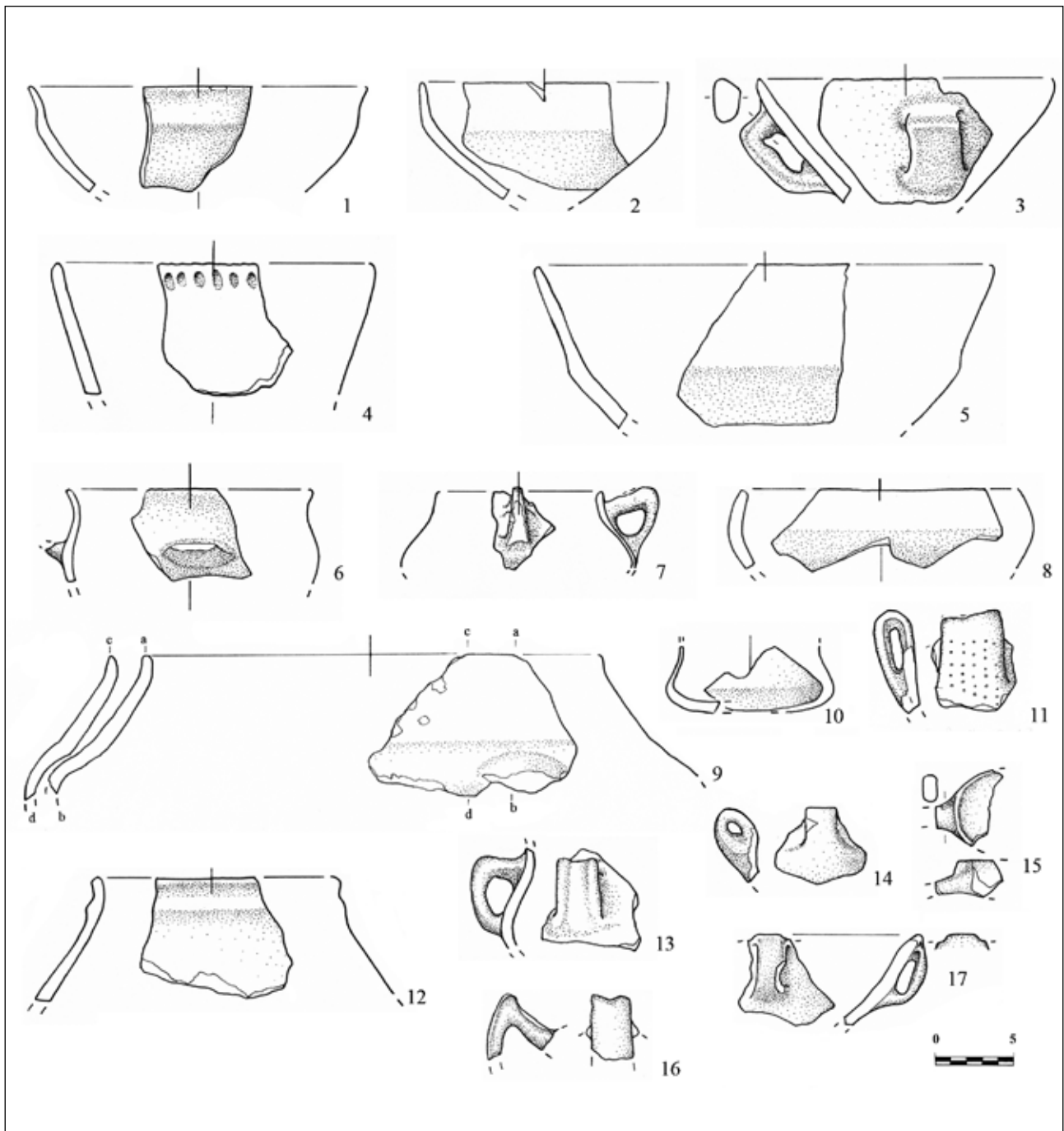


Fig. 20 – Tanaccia, materiali conservati a Palazzo Mazzolani, Faenza. “Collezione” Pompili (dis. P. Boccuccia, lucidi F. Bestetti).

elevazione attestata è quella pertinente ad una corta sopraelevazione ad ascia, con margini laterali rettilinei e parte terminale espansa appena convessa (fig. 19, 7) presente ad esempio nei vicini siti di Valle Felici (BERMOND MONTANARI 1991-92, fig. 4, 31-34) e Grotta del Farneto (BERMOND MONTANARI, RADMILLI 1955, fig. 7) elemento riconducibile ad una prima fase della media età del Bronzo anche per gli ampi confronti in ambito protoappenninico.

I numerosi cordoni plastici attestati, lisci o ad impressioni digitali, sono utilizzati anche per comporre sintassi decorative su pareti pertinenti a dolio in associazione a segmenti di cordone plastico disposti obliquamente (fig. 22, 9-10) come negli insediamenti di Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tavv. 28-29) e Tabina di Magreta (CARDARELLI 1988 fig. 57, 3) dove sono cronologicamente attribuiti dagli autori alle fasi iniziali del Bronzo Medio; presen-

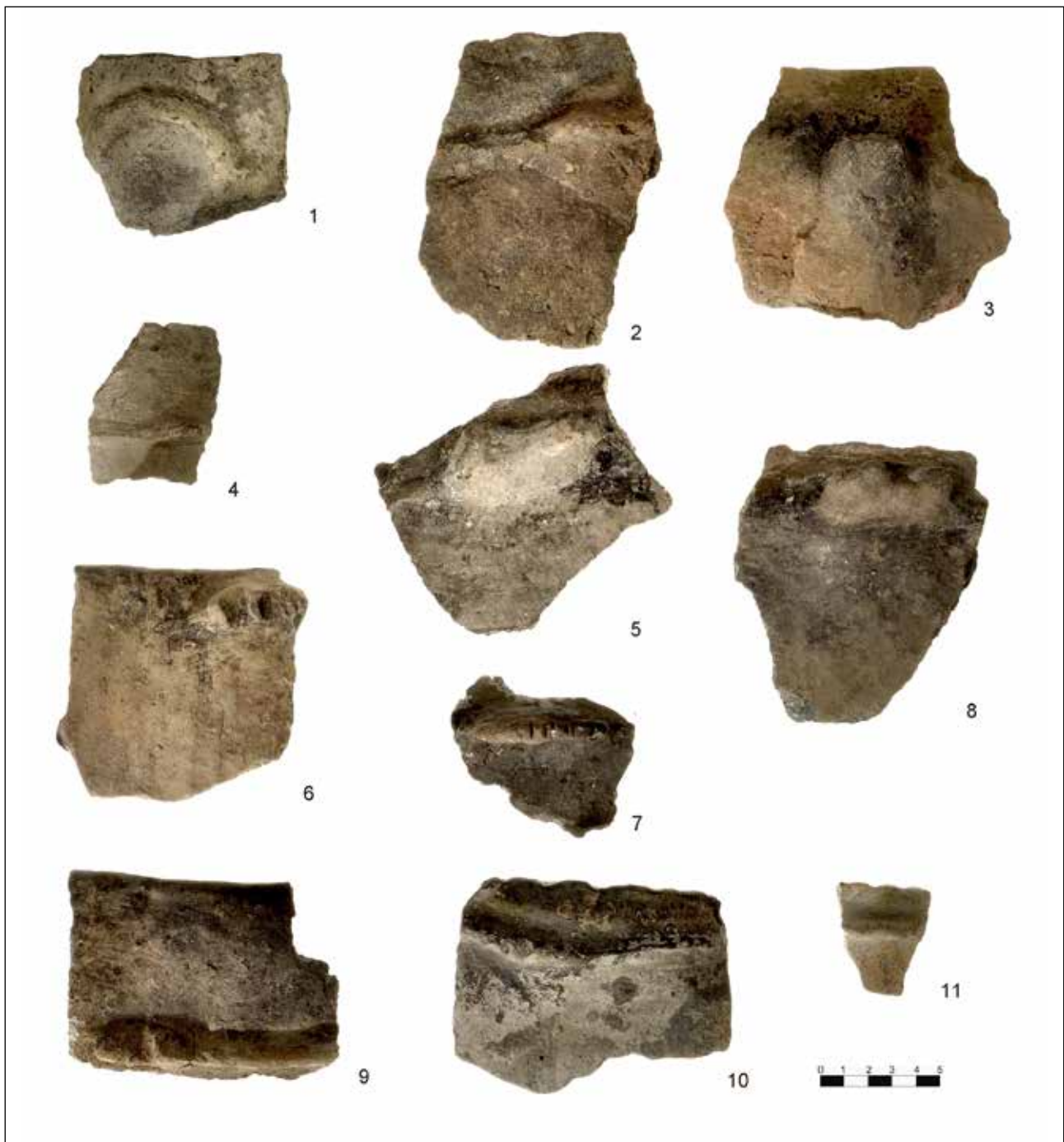


Fig. 21 – Tanaccia, materiali conservati a Palazzo Mazzolani, Faenza. 1-5, 7-11: da un sequestro effettuato a uno scavatore clandestino nel 1957; 6: dalla Collezione Pompili (foto R. Macrì, SAR-ERO).

ti anche cordoni plastici decorati a tacche (fig. 22, 3). Sono inoltre da segnalare due motivi decorativi disposti subito sotto l'orlo e realizzati, uno con due file orizzontali di impressioni digitali (fig. 22, 7) e un altro simile nel quale le due file di impressioni risultano separate da un cordone plastico liscio (fig. 22, 4).

Tra i reperti si segnala poi un frammento di orlo, ispessito all'esterno e decorato

ad impressioni digitali sulla sommità, che presenta un listello interno posizionato poco sotto l'orlo (fig. 19, 4), pertinente ad un contenitore di grandi dimensioni.

Tra i materiali non compaiono quindi elementi riconducibili all'Eneolitico pieno o a una fase iniziale dell'età del Bronzo, momenti per i quali i dati fino ad ora in nostro possesso avevano fornito le principali testimonianze: ciò potrebbe far pensare ad



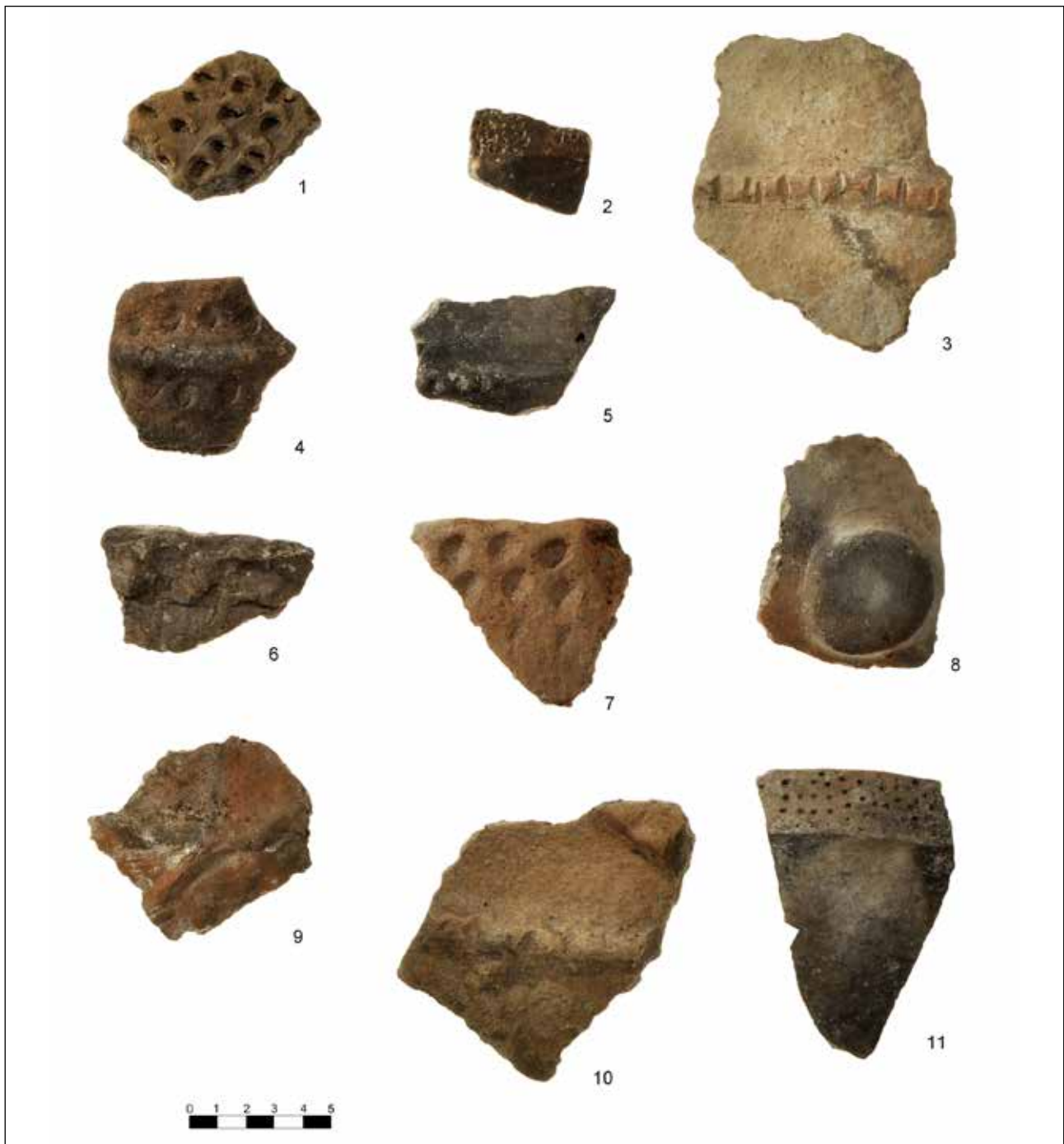


Fig. 22 – Tanaccia, materiali conservati a Palazzo Mazzolani, Faenza. 1-2: dalla Collezione Pompili; 3-10: da un sequestro effettuato a uno scavatore clandestino nel 1957; 11: dalla donazione Cornacchia (foto R. Macrì, SAR-ERO).

uno scasso effettuato o solamente su una porzione sommitale del deposito in un'area non indagata dallo Scarani o su un'area della cavità dove le fasi precedenti quelle qui attestate non erano presenti.

Sempre nel 1957 confluisce nel deposito faentino il sequestro Donati composto da soli 15 frammenti ceramici. Questi, sebbene cinque siano riconducibili a forme, risultano troppo poco caratterizzate per

fornire indicazioni cronologiche o culturali che vadano al di là di una generica attribuzione all'età del Bronzo; l'unico elemento da segnalare è quello relativo a un frammento di parete con ansa a gomito molto aderente alla parete del vaso (fig. 19, 11) di un tipo non ancora documentato né alla Tanaccia né in area romagnola, ma chiaramente riferibile ad un momento iniziale dell'età del Bronzo, per il quale è possibi-

le istituire un confronto con un esemplare dalla Grotta dello Scoglietto (CECCANTI, COCCHI 1978, fig. 3, 5).

Ancora nel 1957 una raccolta effettuata dal Gruppo Speleologico Faentino permette di recuperare altri 41 frammenti ceramici e alcuni reperti ossei. I reperti vascolari sono tutti pertinenti a pareti, pareti con cordoni, orli e fondi tranne uno pertinente a una scodella troncoconica ed un altro relativo a una piccola scodella a bordo rientrante curvilineo con attacchi di elemento di presa su orlo e diametro massimo (fig. 19, 13). Anche in questo caso i materiali ci forniscono le stesse indicazioni generiche del sequestro Donati; solo la scodella a bordo rientrante, per la presenza di un elemento di presa impostato verticalmente tra orlo e diametro massimo, non dovrebbe essere riferibile ad una fase precedente all'età del Bronzo Recente.

Nel 1966 confluisce a Palazzo Mazzolani la cosiddetta Collezione Pompili i cui materiali sono stati studiati anche da Germana Farolfi, giacché nel suo articolo del 1976, dedicato ai rinvenimenti effettuati nella cavità, ne sono stati pubblicati due (FAROLFI 1976, fig. 1, 3 e 8). Nel complesso si tratta di 8 manufatti litici, 1 dente di maiale, e 45 reperti ceramici.

Tra le forme aperte riconosciute in questo lotto di materiali sono presenti tre scodelle a corpo globulare più o meno schiacciato (fig. 20, 7, 10, 13), due delle quali con anse a gomito impostate da sotto l'orlo al diametro massimo (fig. 20, 7, 13) che rimandano in modo puntuale ai tipi già ampiamente noti rinvenuti nella grotta (SCARANI 1962, tavv. 67-68; FAROLFI 1976, fig. 4) e cronologicamente attribuibili ad una fase iniziale dell'antica età del Bronzo. Sono riconoscibili inoltre una scodella carenata con breve parete verticale rettilinea e labbro (fig. 20, 1) genericamente attribuibile all'età del Bronzo, una scodella carenata con alta parete leggermente rientrante convessa che, per la presenza di un attacco superiore di elemento di presa a sezione nastriforme sulla carena (fig. 20, 6), pur non presentando confronti puntuali rimanda ad una fase iniziale della media

età del Bronzo. Una grande scodella carenata con alta parete rettilinea svasata (fig. 20, 5) trova confronti da Villa Cassarini (AMMIRATI, MORICO 1981-82, fig. 10, 7) e dai livelli del Bronzo Recente del Villaggio grande di Santa Rosa di Poviglio (BIANCHI 2004, fig. 9, 3).

Particolare risulta la scodella a vasca convessa e labbro con brevissima sopraelevazione su orlo a prospetto trapezoidale, con ansa a nastro verticale impostata sull'esterno della sopraelevazione e sulla vasca (fig. 20, 17) che appare attestata, anche se impostata più verticalmente, a Luni sul Mignone (OSTEMBERG 1967, fig. 24, 1) a dimostrazione dei rapporti tra l'area romagnola, durante le fasi iniziali della media età del Bronzo, con la *facies* di Grotta Nuova in Etruria meridionale.

Tra le scodelle troncoconiche ve ne è una decorata con una fila orizzontale di impressioni digitali subito sotto l'orlo (fig. 20, 4), una molto ampia e fonda con orlo decorato a tacche ed una con ansa a gomito impostata sotto l'orlo (fig. 20, 3) che per la forma rimanda ad un esemplare della vicina Grotta del Re Tiberio (PACCIARELLI, TEEGEN 1997, fig. 2, 1) complesso databile, secondo gli autori, a un momento avanzato dell'antica età del Bronzo.

La scodella aperta con profilo spezzato (fig. 20, 2) rimanda all'Eneolitico di Conelle dove nei materiali della fase C tale forma risulta particolarmente attestata (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tav. 27); la scodella a bordo rientrante leggermente distinto (fig. 20, 8) risulta invece cronologicamente poco significativa.

Tra le forme chiuse sono presenti due olle, una a corpo ovoidale e una a corpo globulare, con orlo piatto distinto da lieve risega che rimandano alla forma di cui si è già detto sopra di fig. 19, 2. Sono inoltre presenti un'olla a corpo ovoidale o globulare con breve collo concavo distinto da un cordone plastico liscio (fig. 20, 12) e un'olla a corpo ovoidale con presa trilobata impostata subito sotto l'orlo (fig. 21, 6) che forniscono scarse indicazioni cronologiche essendo forme attestate per tutta l'età del Bronzo; infine vi è un'olla con collo troncoconico

distinto e labbro con bozza sul diametro massimo (fig. 20, 9) forma che potrebbe anche essere attribuibile a fasi avanzate/finali dell'età del bronzo, ma che non trova al momento confronti significativi.

Tra gli elementi di presa e le decorazioni, oltre ad un'ansa a gomito (fig. 20, 16) che rimanda alle prime fasi dell'età del Bronzo, sono presenti elementi che trovano confronti in momenti cronologici più antichi. Infatti l'ansa a nastro verticale molto stretta imposta su orlo di scodella (fig. 20, 14), l'ansa a nastro verticale molto schiacciata leggermente sopraelevata sull'orlo, decorata all'esterno con cinque file verticali di punti impressi (già edita in FAROLFI 1976, fig. 1, 3 ma qui ridisegnata in fig. 20, 11), il frammento di parete con carena decorata con fasce verticali di punti impressi (fig. 22, 2 e già edito in FAROLFI 1976, fig. 1, 8) e quello decorato con file parallele di impressioni realizzate a cannuccia (fig. 22, 1, confrontabile con fig. 8, 6) trovano tutti confronti tra i materiali dell'Eneolitico pieno del sito marchigiano di Conelle di Arcevia (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, fasi C e D). Da segnalare inoltre la presenza di un frammento di cucchiaio con manico spezzato a sezione subrettangolare (fig. 20, 15) e di un coperchio con cordone plastico ad impressioni digitali subito sopra l'orlo; infine sono presenti due fuseruole, una lenticolare con diametro di 5,4 cm e spessore massimo di 1,6 cm, e una troncopiramidale con diametro di 5,3 cm e altezza di 2,6 cm. Il complesso dei materiali donati nel 1969 da B. Laghi è costituito da una bustina contenente pochi resti di fauna, un frammento di concotto con tracce di cannuccie parallele su entrambi i lati e da 179 reperti ceramici. Il materiale risulta fortemente frammentato e solo cinque frammenti sono riconducibili a forme. Sono riconoscibili fra le forme chiuse un'olla a corpo ovoidale e a una piccola olletta con brevissimo collo concavo e orlo decorato a impressioni digitali, fra quelle aperte una scodella troncoconica, una a calotta e una carenata mancante del labbro. Le uniche indicazioni che possiamo desumere da questi materiali derivano dalla presenza anche in questa

donazione di alcuni frammenti con decorazione a squame riconducibili all'Eneolitico. Nell'estate del 1969 viene consegnato del materiale anche da parte di Adelmo Cornacchia. Nelle indicazioni trascritte sui cartellini che accompagnano il materiale è riportata la seguente dicitura «materiale consegnato al Cornacchia molti anni prima da scavatori clandestini». Il lotto è comunque costituito da 36 frammenti ceramici, pochissimi resti di fauna, 2 probabili liscioi in pietra e un ciotolo di quarzite. Anche questi materiali sono stati visionati dalla Farolfi in quanto pubblica il disegno della scodella a bordo rientrante distinto decorata sul bordo con una fascia non marginata di punti impressi (fig. 22, 11; in FAROLFI 1976, fig. 6, 6) che ovviamente riporta anch'essa alle tipiche decorazioni delle fasi C e D di Conelle (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tavv. 75-76, 81), anche se la forma non risulta attestata. Sempre all'Eneolitico pieno rimandano nove frammenti di parete decorati a squame o con riporti di pasta più consistenti sulla superficie esterna del vaso. Un frammento di coperchio conico (fig. 19, 12) trova confronti sempre nella fase C di Conelle (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tav. 48) mentre l'olla a spalla tesa con presa rettangolare, nel nostro caso forata verticalmente, e disposta poco sotto l'orlo (fig. 19, 10) appare attestata già nella fase E di Conelle (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tav. 6, 5).

Da ultimo tra i materiali di questo lotto occorre segnalare una scodella a profilo curvilineo che presenta una lievissima decorazione realizzata a scanalature oblique (fig. 19, 9) tipica decorazione attestata durante la fase finale dell'età del Bronzo prevalentemente in area adriatica centro-meridionale.

Successivamente, nel 1975, l'Architetto Paolo Baccherini consegna due reperti ceramici provenienti con tutta probabilità dalla Tanaccia; si tratta di un frammento pertinente a olla ovoidale con ansa a nastro verticale e di una tipica scodella a corpo globulare schiacciato con ansa a gomito impostata alla base dell'orlo e sul diametro massimo, come già detto ampiamente

note dalla letteratura relativa alla grotta. Anche il dottor Giulio Marzari prima del 1976, poiché il cartellino riporta la notizia che tali materiali sono stati restaurati in quell'anno, consegna una scodellina riferibile a questo tipo quasi del tutto integra ma purtroppo priva della porzione dove doveva essere posizionata l'ansa (fig. 19, 14); insieme ad essa consegna altri due frammenti pertinenti ad un piccolo bicchiere con fondo piatto profilato e una scodella troncoconica fonda sempre con fondo piatto profilato.

Da ultimo vi è il piccolo lotto di materiali precedentemente conservato al Museo Civico di Scienze Naturali "Malmerendi" di Faenza che consiste in pochi resti di fauna e in 160 frammenti ceramici. Fra questi, quasi tutte pareti, non è riconoscibile alcuna forma ed è da segnalare esclusivamente la presenza di quattro frammenti, estremamente rovinati, che presentano una decorazione a squame e di un frammento di orlo arrotondato ispessito all'esterno con un listello di pasta applicato tutti elementi riconducibili al pieno Eneolitico.

*"La Tanaccia oltre la Tanaccia". Nuove ipotesi sulla frequentazione della grotta e prospettive di ricerca*

Grazie all'esame del materiale conservato presso i magazzini della Soprintendenza a Ravenna (scavi Scarani 1955 e 1956) e a Faenza (recuperi e sequestri) e in gran parte inedito, lo studio presentato in questa sede permette di delineare con maggiore precisione cronologia e modalità di frequentazione della Tanaccia.

Per quanto riguarda gli aspetti cronologici, i nuovi elementi diagnostici individuati tra i materiali degli scavi Scarani risultano di particolare interesse soprattutto per quanto riguarda le prime fasi di frequentazione della cavità. Sebbene non numerosi, i reperti più antichi consentono, infatti, di delineare una continuità di presenza dalle fasi recenti e finali del Neolitico a quelli iniziali dell'Eneolitico. Inoltre, le affinità riscontrate con i territori non solo emi-

liano-romagnoli, ma anche marchigiani e della Toscana settentrionale, rafforzano l'idea che le vallate dell'Appennino Tosco-romagnolo abbiano rivestito in tali fasi un importante ruolo nella comunicazione tra versante tirrenico e versante adriatico. Le testimonianze riferibili al pieno Eneolitico risultano poi molto più consistenti rispetto a quanto precedentemente ipotizzabile e sufficientemente connotate da consentire il collegamento del sito con i principali aspetti del coevo popolamento della regione. Purtroppo, le modalità di occupazione della grotta nel corso di tale fase non è di agevole interpretazione. Le caratteristiche della cavità, tali da offrire un facile e agevole riparo, la presenza di focolari, di fauna e di vasi contenitori fanno infatti pensare che, come ipotizzato per la Grotta dei Banditi (PACCIARELLI 2009), la Tanaccia potesse essere stata frequentata, anche su base stagionale o periodica, da piccoli gruppi dediti allo sfruttamento delle risorse del pascolo e del bosco. Gli interrogativi sulla natura della frequentazione della cavità si ripresentano anche per le fasi comprese tra la fine del Bronzo Antico e il Bronzo Medio e Recente, oggi ben documentabili grazie all'analisi dei materiali inediti recuperati dalla Soprintendenza negli anni successivi agli scavi Scarani. La ripresa di un uso rituale della grotta si ha, infatti, solo con la seconda età del Ferro, come esemplificato dal rinvenimento di un bronzetto votivo (fig. 6).

Occorre comunque sottolineare che, nonostante l'asserita mancanza di differenziazione del deposito archeologico (SCARANI 1962), sia evidente come le testimonianze più antiche siano rappresentate soltanto tra i materiali delle campagne di scavo 1955-56, le uniche che raggiunsero i livelli inferiori del deposito archeologico. I lotti di reperti provenienti dalle ripetute incursioni da parte di scavatori clandestini e archeologi improvvisati hanno invece restituito, per la maggior parte, materiale riferibile alle fasi piene e avanzate dell'età del Bronzo, oltre ad alcune importanti testimonianze di rinnovata frequentazione nel corso della seconda età del Ferro.

Fanno eccezione soltanto i frammenti con decorazione tipo Conelle, trovati nei pressi dell'ingresso della grotta, dove però sappiamo che la potenza del deposito era particolarmente esigua, tanto che i resti di sepolture emergevano a meno di un metro di profondità.

Si giunge quindi ad uno dei quesiti fondamentali sulla frequentazione preistorica della Tanaccia: in un momento non ancora precisabile, ma comunque compreso tra le fasi piene e finali dell'Eneolitico, l'utilizzo della grotta subisce un cambiamento fondamentale e tale da destinarla a luogo di sepoltura. Che questo avvenga nel corso dell'età del Rame è indubitabile: lo testimoniano, tra i materiali ricollegabili a corredi funerari, le accette in pietra levigata, le asce martello, le punte di freccia, i pugnali in osso e gli oggetti di ornamento (quali vaghi di collana in steatite, canini forati e altri pendenti in materia dura animale) trovati in prossimità dei resti ossei e, almeno in un caso accertabile, accanto ad una deposizione primaria (fig. 4).

Non mancano, poi, chiare attestazioni di manipolazioni delle sepolture effettuate in antico, con selezione di alcuni distretti ossei e, come attestato in altre cavità naturali della Vena del Gesso (MIARI *et alii* 2013), deposizione secondarie: in particolare si ricorda il rinvenimento delle ossa craniche pertinenti a due distinti individui trovate in una grotticella laterale non lontana dall'ingresso.

In questo caso, come negli altri accertabili (MASSI PASI, MORICO 1997), la deposizione secondaria era associata a tazze del Bronzo Antico, rinvenute integre e rovesciate. Sebbene si sia consapevoli della difficoltà di estrapolare elementi interpretativi dai dati a disposizione, non si può non avanzare l'ipotesi che il ritrovamento di vasi capovolti in prossimità dei resti di deposizioni secondarie possa rappresentare, invece che una componente del corredo funerario, una testimonianza di offerte rituali deposte nell'ambito della complessa sfera del culto degli antenati<sup>7</sup>.

Qualora lo stato di conservazione dei resti ossei lo consentisse, l'esecuzione di analisi radiometriche potrebbe sicuramente consentire di compiere passi in avanti nell'interpretazione di questi contesti funerari.

Altresì importante sarebbe poter riprendere alcune ricerche in grotta al fine di recuperare dati stratigrafici e campioni da sottoporre ad analisi scientifiche. Sebbene, infatti, la maggior parte del deposito archeologico sia andato perduto, grazie alla natura stessa della grotta si sono certamente conservati lembi di stratigrafia intatti e sufficienti a rispondere ad alcuni degli interrogativi ancora oggi aperti e a scrivere nuovi capitoli della storia della Tanaccia.

### Fonti Inedite

ARCHIVIO LUCIANO BENTINI, Scritti, taccuini, fotocopie e materiali vari, ora presso il Gruppo Speleologico Faentino, Faenza.  
ARCHIVIO SAR-ERO = Archivio della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna, Bologna, Relazioni, diari di scavo e corrispondenza.

### Bibliografia

- G. AMMIRATI, G. MORICO 1981-82, *L'abitato protostorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, "Emilia Preromana" 9/10, pp. 72-99.
- B. BAGOLINI 1989, *Misano Adriatico e i primi agricoltori di Romagna*, in N. ALFIERI (a cura di) *Storia di Misano Adriatico*, I, *Dalla preistoria al secolo XV*, Rimini, pp. 37-60.
- B. BAGOLINI, P. BIAGI 1975, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia-Romagna*, (Atti

<sup>7</sup> Si vedano al proposito i contributi pubblicati in *Letà del Rame* 2011.

- della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Bologna), Firenze, pp. 79-136.
- B. BAGOLINI, O. DELUCCA, A. FERRARI, A. PESSINA, B. WILKENS 1989, *Insediamenti neolitici ed eneolitici di Miramare (Rimini)*, "Preistoria Alpina" 25, pp. 53-120.
- B. BAGOLINI, P. VON ELES 1981, *Documentazione dei resti culturali*, in B. BAGOLINI (a cura di), *Il Neolitico e l'Età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*, Bologna.
- L.H. BARFIELD 1977, *The Beaker Culture in Italy*, in *Beakers in Britain and Europe: four studies*, in R. MERCER (ed.), *British Archaeological Reports, Supplementary Series*, vol. 26, pp. 27-49.
- L. BENTINI 1995, *Giovanni "Corsaro" Morning. 1910-1981*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.
- L. BENTINI 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 115-137.
- G. BERMOND MONTANARI 1990, *Lineamenti di preistoria romagnola*, in *Archeologia a Faenza*, (Catalogo della Mostra, Faenza 1990), Bologna, pp. 15-22.
- G. BERMOND MONTANARI 1991-92, *L'insediamento di Valle Felici presso Cervia e la Media età del Bronzo in Romagna*, "Rassegna di Archeologia" 10, pp. 375-384.
- G. BERMOND MONTANARI, A.M. RADMILLI 1955, *Recenti scavi nella Grotta del Farneto*, "Bullettino di Paletnologia Italiana" IX, 64, pp. 137-169.
- M. BERNABÒ BREA, M. MIARI, G. STEFFÈ, c.s. a, *Il Neolitico dell'Emilia-Romagna*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, (Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Modena 2010).
- M. BERNABÒ BREA, M. MIARI, G. STEFFÈ, c.s. b, *L'Eneolitico dell'Emilia-Romagna*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, (Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Modena 2010).
- F. BESTETTI 2013-2014, *I materiali di via Masiera a Cesena: la transizione tra neolitico ed età del rame*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Milano.
- P. BIANCHI 2004, *Capanne e spazi domestici del Bronzo Recente avanzato del Villaggio grande della terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio*, "Rivista di Scienze Preistoriche" LIV, pp. 411-485.
- M. BON, P. MAZZIERI, S. ZAMPIERI 2006, *Il sito eneolitico dell'Aeroporto di Parma: materiali e resti faunistici*, in A. PESSINA, P. VISENTINI, (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardo Bagolini*, Udine, pp. 547-554.
- L. BRONZONI, M. ALFIERI, M. BERNABÒ BREA, P. MAZZIERI 2011, *Via Guidorossi a Parma: i due edifici maggiori*, in *L'età del Rame*, pp. 599-604.
- A. CARDARELLI 1988, *Tabina di Magreta. Notizie preliminari sullo scavo della terramara e i resti di età etrusca*, in A. CARDARELLI (a cura di) *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, (Catalogo della Mostra, Modena 1988), Modena, pp. 215-221.
- M. CATTANI 2011, *Contributo alla definizione della fase iniziale della media età del Bronzo in Italia centro-settentrionale: le impugnature con appendice ad ascia*, "IpoTESI di Preistoria" 4, 2, pp. 63-87.
- V. CAVANI 2009, *La paletnologia in Romagna tra XIX e XX secolo*, "IpoTESI di Preistoria" 1, 2, pp. 166-191.
- A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI (a cura di) 1999, *Conelle di Arcevia. Un insediamento eneolitico nelle Marche. I. Lo scavo, la ceramica, i manufatti metallici, i resti organici*, Roma.
- M. CECCANTI, D. COCCHI 1978, *La Grotta dello Scoglietto (Grosseto). Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, "Studi per l'Ecologia del Quaternario" IV, pp. 71-84.
- D. COCCHI GENICK 1998, *L'antica età del Bronzo nell'Italia Centrale. Profilo di un'epoca e di un'appropriata strategia metodologica*, Firenze. Collezione Scarabelli 1996 = M. PACCIARELLI

- LI (a cura di), *La collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno.
- N. DAL SANTO, A. FERRARI, G. MORICO, G. STEFFÈ 2014, *Bell Beaker in Eastern Emilia (Northern Italy)*, in M. BESSE (ed.), *Around the Petit-Chasseur site in Sion (Valais, Switzerland) and new approaches to the Bell Beaker Culture*, (Atti del Convegno, Sion 2011), Oxford, pp. 205-236.
- I. DAMIANI 1991, *Aspetti ceramici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, "Dialoghi di Archeologia" s. III, 9, pp. 5-33.
- I. DAMIANI 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- I. DAMIANI, G. MORICO 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di S. Giuliano in Toscanella*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 316-345.
- P. VON ELES 1981, *Imola, Via Montericco. Necropoli*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, pp. 25-141.
- G. FAROLFI 1976, *Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, "Origini" 10, pp. 175-243.
- F. FACCHINI 1964, *Osservazioni sui resti scheletrici della Tanaccia di Brisighella (Ravenna)*, "Studi Etruschi", s. II, 32, pp. 143-155.
- A. FERRARI, G. STEFFÈ 2009, *Fiume Panaro, Canova Formiggini*, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, vol. III, 2, Collina e Alta Pianura*, Firenze, pp. 177-205.
- La Romagna tra VI e IV secolo a.C. 1981* = P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, (Catalogo della Mostra, Imola 1981), Bologna.
- L'età del Rame 2011 = L'età del Rame in Italia*, (Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Bologna 2008), Firenze.
- D.G. LOLLINI 1965 *Il Neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte*, in *Atti del VI Congresso Internazionale U.I.S.P.P.*, Roma, pp. 309-315.
- M. LUCIANETTI, G. MORICO, G. STEFFÈ 2011, *Aree insediative eneolitiche a Castenaso, via del Frullo (Bologna)*, in *L'età del Rame*, pp. 619-625.
- M. MAFFI 2011-2013, *Componenti culturali nei siti neolitici emiliani tra Neolitico Recente e Finale*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Studi Umanistici, Discipline filosofiche, storiche e dei beni culturali, Indirizzo: Beni Archeologici, Ciclo XXVI, Università degli Studi di Trento.
- M. MAFFI, J. TIRABASSI 2013, *Il sito neolitico di S. Ilario D'Enza (Reggio Emilia). Scavi Monaco-Bernardi*, "Rivista di Scienze Preistoriche" LXIII, pp. 39-76.
- G.A. MANSUELLI, R. SCARANI 1961 *L'Emilia prima dei romani*, Milano.
- M. MASSI PASI, G. MORICO 1996, *La grotta della Tanaccia di Brisighella (Ravenna): materiali del Bronzo Antico*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'antica età del Bronzo*, (Atti del Congresso, Viareggio, 9-12 Gennaio 1995), Firenze, pp. 568-569.
- M. MASSI PASI, G. MORICO 1997, *La Grotta della Tanaccia di Brisighella*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, (Catalogo della Mostra, Imola 1997), Fusignano, pp. 20-28.
- P. MAZZIERI, L. GIORGIO 2011, *Una sequenza stratigrafica da S. Ilario, località Taneto (Reggio Emilia)* in *L'età del Rame*, pp. 605-612.
- M. MIARI 2000, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Roma.
- M. MIARI 2007, *L'Eneolitico*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola, pp. 30-34.
- M. MIARI 2011, *Nuovi dati sull'eneolitico del territorio faentino*, in *L'età del Rame*, pp. 425-431.
- M. MIARI 2013, *Le sepolture secondarie e collettive in ripari sotto roccia e in grotte in Emilia e Romagna*, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, (Catalogo della Mostra, Brescia 2013),

- Roccafranca, pp. 431-436.
- M. MIARI, M. BERNABÒ BREA, M. MAFFI, P. MAZZIERI 2006, *L'insediamento tardo-neolitico di Fiorenzuola, loc. Vignola (Piacenza)*, in A. PESSINA, P. VISENTINI, (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in onore di Bernardo Bagolini*, pp. 529-534.
- M. MIARI, E. VALLI, M. BAZZOCCHI, F. BESTETTI, L. DEL GATTO, C. MAZZANTI, S. PADOANELLO, L. TAGLIANI 2009, *L'insediamento del Bronzo antico di Cattolica (RN). Notizie preliminari*, "IpoTESI di Preistoria" 2, 1, pp. 37-74.
- M. MIARI, M. BAZZOCCHI, C. MILANTONI 2011, *I materiali delle fasi più antiche del villaggio di Provezza (Cesena)*, in *L'età del Rame*, pp. 645-650.
- M. MIARI, C. CAVAZZUTI, L. MAZZINI, C. NEGRINI, P. POLI 2013, *Il sito archeologico del Re Tiberio*, in M. ERCOLANI, P. LUCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 375-402.
- G. MORICO 1981, *Faenza, Persolino, in Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, pp. 180-196.
- G. MORICO, L. PRATI 1996, *Il sito di via Decio Raggi (Forlì)*, in G. BERMOND MONTANARI, M. MASSI PASI, L. PRATI (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal paleolitico al IV sec. a.C.*, (Catalogo della Mostra, Forlì 1996), Forlì, pp. 143-152.
- G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. BENTINI), Bologna.
- C.E. ÖSTEMBERG 1967, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, Lund.
- M. PACCIARELLI 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di Monte Castellaccio*, in *Collezione Scarabelli*, pp. 221-281.
- M. PACCIARELLI 2009, *Osservazioni sul giacimento del Bronzo Antico della Grotta dei Banditi*, "IpoTESI di Preistoria" 2, 1, pp. 8-36.
- M. PACCIARELLI, W.R. TEEGEN 1997, *La Grotta del Re Tiberio: resti di sepolture dell'età del bronzo*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, (Catalogo della Mostra, Imola 1997), Fusignano, pp. 29-35.
- A. PEDROTTI 2001, *Il Neolitico*, in M. LANZIGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (a cura di), *Storia del Trentino, I. La preistoria e la protostoria*, Bologna, pp. 119-181.
- R. PERINI 1994, *Scavi Archeologici nella Zona Palafitticola di Fiavé-Carera, 3. Campagne 1969-1976. Resti della Cultura Materiale. Ceramica. 2*, Trento.
- R. PERONI 1971, *L'età del bronzo nella penisola italiana, I, L'antica età del Bronzo*, Firenze.
- L. SARTI, C. CARLINI, F. MARTINI 1999-2000, *L'Eneolitico di Volpaia a Sesto Fiorentino: primi dati sulle produzioni fittili e litiche*, "Rivista di Scienze Preistoriche" L, pp. 189-227.
- L. SARTI, M. SILVESTRINI, N. VOLANTE 2005, *Il Neolitico recente-finale tra il medio versante adriatico e l'alto versante tirrenico*, in *Preistoria e Protostoria delle Marche*, (Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Portonovo, Abbazia di Fiastra 2003), Firenze, pp. 259-277.
- R. SCARANI 1962, *Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella*, "Preistoria dell'Emilia-Romagna" I, pp. 253-285.
- L. SERAGNOLI 2007, *Il Neolitico*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola, pp. 22-29.
- A. VEGGIANI 1982, *Cesena e il Cesenate nella preistoria e nella protostoria*, in G. SUSINI (a cura di), *Storia di Cesena. L'evo antico*, Rimini, pp. 2-60.
- D. VITALI, F. GUIDI, L. MINARINI 1997, *La stipe di Monte Bibele (Monterenzio, Bologna)*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, (Catalogo della Mostra, Imola 1997), Fusignano, pp. 127-160.